



La Voce di Fiume

TRIESTE - 31 DICEMBRE 2010 - ANNO XXXIV - N. 12 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste.
Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anello di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

La Giunta del nostro Libero Comune al suo primo incontro

Il giorno 3 dicembre si è riunita, nella sede del Libero Comune di Fiume a Padova, la nuova Giunta che si è formata in seguito al rinnovo quadriennale dell'ottobre 2010.

Il primo ad essere riconfermato, con il maggior numero di preferenze, è Mario Stalzer che ricopre l'impegnativa carica di Segretario Generale. Ancora riconfermati Guido Brazzoduro quale Sindaco, Laura Calci quale Vicesindaco Vicario, Mario Bianchi, Maurizio Brizzi Carposio, Fulvio Falcone, Franco Gottardi, Fulvio Mohoratz, Emerico Radmann, Rubichi Clara quali Assessori.

Le new-entry, quali Assessori, Marino Segnan (che già anni indietro faceva parte dell'esecutivo) al quale è stato dato l'incarico di secondo Vicesindaco, Francesca Briani, Lucio Cattalini, Claudia Matcovich, Marina Sigon e Edoardo Uratoriu (anche il suo è un rientro).

L'incontro inizia con la presentazione personale, da parte dei singoli Assessori, delle proprie disponibilità e possibilità di collaborazione con la sede. E' sempre complesso il rapporto collaborativo, dato che la maggior parte degli eletti vive in città anche abbastanza lontane dalla sede di Padova e rapportarsi con la sede, malgrado i moderni mezzi di comunicazione, non è alla stessa stregua del rapporto diretto in loco.

Esaurite le presentazioni personali prende la parola il Sindaco che espone il programma di massima da sviluppare nel prossimo quadriennio e successivamente le

necessità immediate: sviluppo dei progetti relativi alla cultura secondo le leggi dello Stato previste per gli esuli; il giornale dell'associazione "La Voce di Fiume" pubblicazione mensile che unisce i fiumani in tutto il mondo e i costi dello stesso che stanno lievitando in modo esponenziale; manutenzione delle tombe di fiumani illustri che si trovano nel cimitero di Cosala e che vanno restaurate pena un degrado non più riparabile e la eventuale cessione a compratori locali ed altri impegni che quotidianamente si presentano come in ogni associazione che operi in campo na-

zionale e intrattenga rapporti con la terra d'origine.

Si apre il dibattito che permette a tutti i presenti di esporre la propria idea in merito agli argomenti trattati per poter svolgere e sviluppare al meglio i programmi previsti.

Esaurito il dibattito ed essendo improrogabile il raggiungimento della stazione per prendere in orario il treno che riporterà ciascuno nella propria città di residenza, la riunione si chiude con la riconferma dell'impegno assunto da ognuno ed un cordiale arrivederci.

Laura Calci

Ingrid Sever, Commendatore della Repubblica italiana

Il Console generale d'Italia a Fiume, Fulvio Rustico, ha consegnato nel corso di una cerimonia svoltasi alla SMSI di Fiume il titolo di Commendatore della Repubblica italiana alla preside Ingrid Sever. "Questa è una decorazione estremamente importante - ha sottolineato Rustico - . L'ex Liceo è uno dei simboli dell'italianità, ma è anche un luogo dove è possibile percepire il multiculturalismo e lo spirito di convivenza che caratterizzano Fiume, una città che riflette alla perfezione i valori dell'Europa unita. Sono orgoglioso di poter premiare, a nome del Capo dello Stato italiano, la persona che proba-

bilmente più di ogni altra ha contribuito al restauro di questo tempio della cultura italiana. Lo Sato italiano è deciso a sostenere la CNI investendo nella formazione delle giovani generazioni alle quali saranno garantite borse di studio per la frequentazione delle più prestigiose università italiane", ha detto il Console nel consegnare il riconoscimento a Ingrid Sever.

Visibilmente commossa la preside ha ringraziato il console dicendo tra l'altro, con la modestia che l'ha sempre contraddistinta, che "questa onorificenza è il frutto dell'impegno di tutti i dipendenti di questa scuola".

Amici,

■ di G. Brazzoduro

nel rinnovare gli auguri per il nuovo anno, che, quando leggerete questo numero della Voce, sarà già iniziato, invito tutti a prepararsi per le scadenze che ci attendono; in particolare ci avviamo a vivere intensamente il Giorno del Ricordo 2011: sono certo che per l'occasione saremo tutti pronti e disponibili per raccontare e testimoniare le nostre vicende a chiunque ci inviti, istituzioni, scuole o enti pubblici e organizzazioni private, che vorranno celebrare il Giorno del 10 Febbraio, istituito per legge, per ricordare a tutti il nostro vissuto.

Particolare attenzione dobbiamo dare alle scuole dove i ragazzi sono impegnati ad approfondire le nostre vicende, anche per prepararsi ed elaborare dei temi. Per partecipare a concorsi su bandi regionali oppure a quello nazionale, per la prima volta promosso dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, per meglio studiare la pagina di storia italiana che ci riguarda, ed essere più pronti per le verifiche in materia che i loro programmi scolastici chiameranno ad approntare. D'altro canto operiamo in nome di qualsiasi delle nostre associazioni dell'Esodo, per dare loro visibilità e siano quindi considerate per il futuro da tutte le istituzioni ed organizzazioni. Buon lavoro a tutti.

A PAGINA 10 E 11

Giornali d'epoca: le pagine della nostra storia

Gli indirizzi internet che vi segnaliamo, permettono di leggere **La Vedetta d'Italia** del dicembre 1920. In tempo reale, per tanto, i fatti del Natale di sangue. Per chi non fosse in grado di navigare in Internet, proponiamo integralmente le pagine. I siti sono stati segnalati da Furio Percovich.
<http://digilander.libero.it/comunedifiume/immagini/vi251212.jpg>
<http://digilander.libero.it/comunedifiume/immagini/vi261210.jpg>

Il messaggio "forte" della Società di Studi Fiumani di Roma

■ di Gianni Stelli e Marino Micich

Pubblichiamo qui di seguito i contributi di Gianni Stelli e Marino Micich sulla cultura fiumana presentati alla Bancarella e inseriti solo recentemente sul sito www.arcipelagoadriatico.it. Riassumono splendidamente l'impegno della Società di Studi Fiumani nel mantenere alto il rapporto con la Fiumanità oggi e si inseriscono di conseguenza nel dibattito sul futuro di questa realtà e del rapporto con i grandi temi del momento.

Gianni Stelli ha voluto segnalare l'impegno che nasce dalla "necessità di far conoscere la vicenda dell'esodo all'opinione pubblica nazionale, prendendo occasione dal Giorno del Ricordo, ma in modo non episodico e meramente celebrativo: la tormentata vicenda del nostro confine orientale è momento essenziale della storia nazionale e come tale va presentata e studiata". Questa la premessa per parlare di un'iniziativa che lo vede coinvolto in prima persona. "Da cinque anni - spiega Stelli - la Società di Studi Fiumani collabora con l'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea (Isuc) in un progetto intitolato significativamente "Istria Fiume Dalmazia laboratorio d'Europa" rivolto agli studenti delle scuole medie superiori e alla cittadinanza, progetto che si presenta come educazione alla cittadinanza europea. Il progetto si articola in moduli annuali dedicati ad un tema (storia, letteratura, arte, cinema e così via) che viene trattato da studiosi ed esperti in una serie di incontri".

Si scopre così che quest'anno il tema è "La minoranza italiana in Istria Fiume e Dalmazia", una realtà praticamente sconosciuta per la maggior parte degli italiani. Stelli si sofferma anche sulle ragioni di tale approccio: "E' necessario guardare alla storia delle terre adriatiche perdute dall'Italia dopo il secondo conflitto mondiale da entrambe le prospettive: quella degli esuli e quella dei rimasti, sono due



Gianni Stelli con Ingrid Sever.

prospettive che si possono e si debbono completare a vicenda; la difesa dell'identità culturale di carattere italiano non è possibile senza la memoria custodita dagli esuli e non è possibile senza la testimonianza e l'opera dei rimasti, che nella loro tormentata storia hanno continuato tenacemente a difendere questa identità. Il dialogo tra esuli e rimasti è quindi una necessità storica - continua Stelli -; e i rimasti sono peraltro il tramite del dialogo più ampio che deve coinvolgere nella difesa dell'identità storica di queste terre anche l'attuale maggioranza croata e slovena".

"Fiume, D'Annunzio e la crisi dello Stato Liberale in Italia"

Gianni Stelli è anche autore di un saggio su Zanella pubblicato in un quaderno dell'IRSM Friuli Venezia Giulia e intitolato "Fiume, D'Annunzio e la crisi dello Stato Liberale in Italia". Fresco di stampa è stato presentato alla Bancarella dal prof. Raoul Pupo, curatore con il prof. Fabio Todero della raccolta di saggi. Il libro - ha spiegato Raoul Pupo, nel pomeriggio dedicato alla Società di Studi Fiumani - raccoglie i testi del ciclo di conversazioni sul tema, organizzato nell'anno accademico 2009-2010 nell'ambito del corso di storia contemporanea della Facoltà di scienze politiche dell'Università di Trieste. Il Quaderno tocca tematiche diverse, dalla storia diplomatica a quella militare a quella culturale; pone in luce i legami fra l'avventura fiumana e la crisi dello Stato liberale in Italia; indaga i rapporti tra fiumanesimo e fascismo sia a livello più generale, sia in ambito giuliano attraverso l'analisi del fascismo di confine; dà conto delle novità introdotte da D'Annunzio e i suoi seguaci nel dibattito politico del tempo, discutendo contenuti e significati della Carta del Carnaro e soffermandosi sul culmine raggiunto per opera di D'Annunzio dal processo di trasfor-

mazione del sentimento nazionale in una vera religione della patria, che il poeta apre ad un'inedita dimensione mistica; collega la questione fiumana con la questione dalmata e dà conto dell'opposizione che D'Annunzio incontrò a Fiume da parte del movimento autonomista.

I testi, scritti da Giulia Caccamo, Patrick Karlsen, Giuseppe Parlato, Elena Pontiggia, Raoul Pupo, Giovanni Stelli, Fabio Todero, Anna Maria Vinci, Angelo Visintin, sono in genere abbastanza brevi ed hanno in buona misura mantenuto un taglio didattico e di alta divulgazione. Particolare cura è stata posta alla cartografia, realizzata da Franco Cecotti, ed all'iconografia, funzionale non solo ad illustrare Fiume com'era, ma a render più facile la comprensione degli spunti analitici riguardanti le esperienze artistiche maturate nella Fiume dannunziana. Una breve tavola cronologica aiuta infine il lettore ad orientarsi in una vicenda storica tanto breve quanto ricca di eventi e di collegamenti con la grande crisi del dopoguerra europeo.

Breve sintesi sulle attività

A Marino Micich il compito di illustrare l'attività di divulgazione storica dell'Archivio Museo storico di Fiume della Società di Studi Fiumani di Roma che non si conclude tramite la pubblicazione semestrale della rivista di studi adriatici "Fiume", ma soprattutto attraverso l'apertura per ore 20 settimanali al pubblico dei ricercatori, studenti e semplici cittadini del museo, della biblioteca e dell'archivio a titolo gratuito. Nel 2010 circa 500 studenti hanno visitato l'Archivio-Museo di Fiume, tra cui una cinquantina provenienti da Fiume e Rovigno. Un'altra attività molto importante è quella relativa alla promozione di seminari e conferenze presso accademie, istituti scolastici e università. "Nel corso di questi ultimi 15 anni di attività - spiega Micich - iniziative

di questo tipo sono state realizzate con l'Università di Roma "la Sapienza", con l'Università di Roma Tre, con l'Accademia d'Ungheria di Roma, con l'Istituto per la Storia di Zagabria e con il Centro di Ricerche storiche di Rovigno. Grazie all'attività di dialogo con le terre di origine che ebbe inizio ancora nel 1990, la Società di Studi Fiumani ha promosso premi letterari per le scuole italiane di Fiume (XX edizione!), convegni e presentazioni di proprie opere editoriali presso: la locale Scuola Media Superiore Italiana, la Comunità degli italiani di Fiume e il Museo Civico. In questi ultimi cinque anni la Società ha sviluppato progetti di istruzione e ricerca con l'Istituto di Storia dell'Umbria Contemporanea di Perugia, di cui ha già detto Stelli, e con le scuole della regione".

Si deve al dr. Marino Micich, inoltre, il coordinamento del progetto speciale per studenti romani dell'Assessorato alle politiche scolastiche del Comune di Roma dal titolo "Viaggio nella civiltà Istriana e Dalmata", giunto quest'anno alla III edizione e che ha visto il Sindaco di Roma accompagnare 200 studenti e 50 docenti nei luoghi della memoria più importanti del nostro confine orientale (Sacratio di Redipuglia, Campo Profughi di Padriciano, Foiba di Basovizza, Risiera di San Sabba) e di alcune località oggi appartenenti alla Croazia come Fiume e Pola (quest'anno ci sarà anche la visita a Rovigno). L'esperienza del viaggio di istruzione del Comune di Roma ha avuto tanto successo al punto che la vicenda dell'esodo e delle foibe oggetto primario di studio non ha evitato la firma di una lettera di amicizia e di collaborazione tra la città di Roma e la città di Fiume-Rijeka, "accordo stipulato il 18 giugno 2010 in Campidoglio". Per quanto riguarda l'archivio partecipano al progetto nazionale "Archivi del Novecento in rete" che li vede coinvolti con importanti fondazioni come la Treccani, la Gramsci, l'Einaudi, ecc. Altri dati ancora: la biblioteca è in corso di inventariazione informatica ed inserita nel Sistema Bibliotecario Nazionale SBN. L'attività editoriale, oltre alla rivista "Fiume", comprende altre la Collana di Studi storici, la Collana Strumenti e la Collana Sulle Tracce della Memoria. Un ultimo lavoro di importanza eccezionale è stato il "Dizionario del dialetto fiumano". Il dialetto era la vera lingua veicolare a Fiume che univa tutte le etnie presenti ed è stato lo strumento fondamentale nel creare il concetto di fiumanesimo, come concetto di apertura e condivisione della piccola patria, che purtroppo non ha retto nel Novecento all'attacco delle culture omologanti nazionali.

S'apra il dibattito!

Proporrei di contattare tutte le Personalità Politiche e Religiose di carattere internazionale da far sì che almeno nel corso di quest'anno, la RAI presenti, come sta facendo ogni Domenica secondo il palinsesto già stabilito, la Santa Messa in lingua italiana dalla Cattedrale di Fiume dei Santi SS. Vito e Modesto o dalla Chiesa del Duomo, per tutti gli Italiani e Croati che hanno vissuto a Fiume e che ora si trovano in tutto il mondo. Che cosa ne pensate di questa proposta?

Cav. G.M. Berini (Salisburgo)



Marino Micich.

Ai giovani insegniamo il concetto di frontiera nel rispetto dei popoli e delle loro culture

Gli istriani, i fiumani e i dalmati in tutte le epoche sono sempre state popolazioni di frontiera, non omogenee dal punto di vista etnico (elemento slavo e italiano predominanti rispetto a quello germanico) ma tuttavia portatrici di una forte e complessa identità di carattere italiano e di carattere slavo – ha riflettuto Micich -. La frontiera, etimologicamente parlando, divide due territori e i popoli che in essi vivono, ma quella giuliana comprende varie etnie presenti in essa da secoli. La frontiera al tempo stesso rappresenta un crocevia permeabile di culture, di traffici e di persone. La frontiera, oggi con il processo di integrazione europeo che avanza, può essere vissuta come un luogo culturale complesso, ricco di stimoli e di elementi da indagare. Gli istriani, i fiumani e i dalmati di lingua italiana hanno da secoli abitato territori dove si sono incontrate etnie e civiltà diverse, al predominante influsso italiano (veneziano) lungo le coste istriane e dalmate, si è affiancato quello germanico mitteleuropeo e insieme quello slavo (croato e sloveno), che dal 1945 dopo l'esodo degli italiani è diventato il gruppo etnico maggioritario in Istria, a Fiume, mentre nella Dalmazia costiera lo era già dal XV secolo in poi. La cultura degli italiani dell'Adriatico orientale è dunque una

realtà ancora oggi poco nota. I dialetti italo-foni parlati dai giuliano-dalmati appartengono in maggioranza alla koinè veneta. L'arte, la letteratura e la musica in Istria e in Dalmazia hanno avuto un grande sviluppo nel periodo romano, rinascimentale e nei secoli successivi. Che cosa ne consegue? Micich risponde in questo modo.

Ricordiamo nei corsi i personaggi della cultura, dell'arte, della letteratura provenienti dall'Adriatico orientale

L'arte, la letteratura e la musica in Istria e in Dalmazia hanno avuto un grande sviluppo nel periodo romano, rinascimentale e nei secoli successivi. In epoca romana ben due imperatori provengono dalla Dalmazia: Diocleziano, nativo di Salona, e l'imperatore Claudio il Gotico. Tra i grandi santi della Chiesa è considerato dalmata San Girolamo vissuto nel IV secolo d.C., noto per aver tradotto la Bibbia in latino dall'ebraico. Alla Chiesa, poi, la Dalmazia diede due papi Caio di Salona, pontefice dal 283 al 296 e Giovanni IV, nativo di Zara, pontefice dal 640 al 642. Nell'isola dalmata di Curzola ebbe una casa il famoso esploratore Marco Polo, di famiglia veneziana. In epoca preumanista operò lo storico Tommaso Arcidiacono, mentre in pieno Rinascimento vanno ricordati l'umanista di Capodistria Pier Paolo Vergerio, il filosofo di Cherso Francesco Patrizi, il lessicografo Giovan Francesco Fortunio (nato a Zara e

autore di una prima grammatica della lingua italiana) e il lessicografo roviginese Marco Antonio Bazzarini. Lo stesso Dante Alighieri stabiliva alla fine del duecento nel Canto IX dell'Inferno i confini dell'Italia comunemente intesa, anche se ancor inesistente sul piano politico: "Sì com' a Pola, presso del Carnaro ch' Italia chiude e suoi termini bagna". Altri importanti figure apparvero nel Settecento: il filosofo illuminista istriano Gian Rinaldo Carli, il musicista di Pirano Giuseppe Tartini, lo scienziato e matematico raguseo Ruggiero Giuseppe Boscovich. Nell'Ottocento eccelle la figura di Niccolò Tommaseo letterato di fama europea. Anche Ugo Foscolo, nativo dell'isola greca di Zante passò gli anni della sua fanciullezza a Spalato. Egli amava sovente ricordare questo periodo con le parole "Fui educato fra i dalmati...". Nel Novecento, soprattutto tra Trieste, Pola e Fiume, nasce una sensibilità letteraria di alto valore. Autori come Italo Svevo, Umberto Saba, Scipio Slataper, Giani Stuparich, Biagio Marin, Paolo Santaricci, Enrico Morovich e tanti altri, hanno portato nella civiltà letteraria italiana innumerevoli influssi provenienti dalle culture gravitanti nell'area mitteleuropea che possiamo genericamente comprendere nel triangolo Vienna, Praga, Budapest. Legato alla città di Fiume, non per nascita ma per gli eventi legati alla sua vita di uomo d'azione e non solo di letterato, è l'abruzzese Gabriele d'Annunzio coraggioso artefice dell'Impresa fiumana tra il 1919 e il 1920. D'Annunzio riversò, mirabilmente, nella sua poesia immagini dell'Adriatico, un mare ricco di civiltà e di tradizioni. La tradizione culturale istriana, fiumana e dalmata, seppur in alcune epoche sia rimasta viva solo a livello di fenomeno carsico, può tornare oggi ad emergere nel pieno della sua ricchezza e complessità. E conclude: "Ricordiamo per grandi linee anche la presenza culturale di carattere slavo, soprattutto viva in Dalmazia e la tradizione culturale mitteleuropea presente a Trieste e anche a Fiume. Ciò è molto importante per dialogare con la controparte croata o slovena". ■

Cavaliere al Merito della Repubblica: Codarin e Cossetto

L'ANVGD, Comitato provinciale di Trieste festeggia una doppia nomina arrivata dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Possono ora forgiarsi del titolo di Cavaliere al Merito della Repubblica, il Presidente Renzo Codarin e il socio onorario Giuseppe Cossetto.

Due diverse motivazioni, l'uno proposto dalla Prefettura di Trieste l'altro dalla Federazione delle Associazioni degli Esuli, ma supportate entrambe dal peso dell'impegno politico, sociale e personale che porta lustro al Paese. Giuseppe Cossetto nella sua vita ha portato anche il fardello di questo cognome che ha difeso ed onorato in nome della tragedia che – attraverso il dramma di Norma e di suo padre – ha segnato la storia familiare ed è assurta a simbolo del martirio di una comunità. Per Codarin, questo riconoscimento, viene a coronare un percorso iniziato come giovane militante nelle file della DC, diventato ragione di vita. La politica come strumento di crescita ma anche mezzo per proporre tematiche fondamentali per l'evoluzione della comunità d'appartenenza, in questo caso il mondo degli esuli. A Trieste e a livello nazionale, non dimentichiamo che Renzo Codarin è Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli che dopo sessant'anni dal Trattato di pace, ancora combatte per vedere riconosciuti i propri diritti.

"Quando eravamo ancora in tanti, genti delle nostre terre – afferma Codarin – sono state create le premesse di quell'impegno che ancora oggi continuiamo a ribadire, per me è una promessa convinta che continua ad accompagnarci".

Entrambi commossi dalla nomina che considerano una meta personale non disgiunta però da quella familiare e della dimensione associativa alla quale appartengono.

"Ogni volta che un esule viene insignito di una onorificenza – commenta Codarin – soprattutto se come nel nostro caso si tratta di persone impegnate nel sociale, il riconoscimento diventa comune, da condividere con chi ci è stato a fianco ed ha creduto nelle nostre scelte facendole proprie ed evolvendole fino a coinvolgere il Governo così come è successo negli ultimi anni. Ma è un momento di verifica, nel mio caso, anche di quanto realizzato nel lavoro in banca. Per la mia famiglia, infine, l'orgoglio della condivisione degli obiettivi mai venuto meno". (rtg) ■

Il Comune di Fiume bocchia l'intitolazione di una piazza a Zanella

■ di Andrea Marsanich

Stavolta l'autonomista fiumano Riccardo Zanella, l'anti D'Annunzio in riva al Quarnero, non ha dovuto fare i conti – come nel 1922 – con fascisti e nazionalisti italiani, quando dovette fuggire dalla città, riparando in Jugoslavia, nella vicina Portoré (Kraljevica).

Zanella, presidente dello Stato libero di Fiume e morto a Roma nel 1959, è stato messo nelle condizioni di non nuocere dalla maggioranza di centrosinistra al Consiglio comunale fiumano che, spalleggiata robustamente dal centrodestra, ha votato contro la proposta del

Comitato rionale di Scoglietto di intitolare a Zanella una piazza in Cittavecchia, situata nelle vicinanze di Calle dei Pipistrelli (la via più stretta in città) e a poche decine di metri dalla Torre Civica.

(segue a pagina 13)

Libri: Esilio e nuova vita sotto la Croce del Sud

Il 18 giugno scorso, presso la sede del Sodalizio della Famiglia Istriana di Melbourne, è stato presentato al pubblico il libro dell'esule fiumano Pino Bartolomé, *Esilio e nuova vita sotto la Croce del Sud*, presente un folto pubblico di esuli giuliano dalmati, italiani e ospiti Australiani.

La presentazione è stata aperta dal Presidente del Sodalizio, Mario Antonini, che dopo il benvenuto inaugurale in italiano e in inglese, presentava al pubblico l'editore, Signora Laura Mecca. L'oratrice, dopo aver ringraziato il Presidente Antonini, ha presentato lo scrittore Pino Bartolomé e ne ha elogiato il diligente lavoro e le interessanti ricerche.

Ha quindi introdotto l'attento pubblico nella storia narrata nel libro, di cui è parte saliente la dolorosa memoria conservata da tutti gli esuli giuliano-dalmati; senza trascurare il sentimento di angoscia e il ricordo degli stenti sofferti nei vari campi profughi della «Post Bellica» italiana e all'estero, il travaglio e trauma dell'emigrazione e sistemazione presso le benevoli Nazioni che li accolsero. Le toccanti parole dell'oratrice, che hanno commosso molti dei presenti, sono state riferite e tradotte in lingua inglese.

È successivamente intervenuto Paolo Baracchi, direttore della

Società Storica Italiana di Melbourne. Egli ha sottolineato il rilievo che il volume ha per la documentazione storica degli eventi rievocati, e che hanno colpito una popolazione strappata alla terra natia e trapiantata in una terra sconosciuta, dove un giorno i semi germogliati in quella nuova terra avrebbero ritrovato presso la Società Storica Italiana di Melbourne una ricomposizione, sia pure in un luogo geografico agli antipodi rispetto alle origini. Baracchi ha voluto ringraziare pubblicamente Pino Bartolomé per i libri, documenti e fotografie da lui donate negli anni.

Lo stesso Bartolomé concludeva la serata, ringraziando il presidente Mario Antonini, il pubblico presente e le signore volontarie che si sono adoperate per la buona riuscita dell'incontro. Ringraziamenti sono stati rivolti anche alla signora Laura Mecca, a Paolo Baracchi, direttore della Società Storica Italiana di Melbourne, a Dante Mecca, correttore delle bozze, e ad Edoardo Vorano per i consigli tecnici.

Il volume, nel mese di settembre è stato presentato a Trieste in occasione del 40.esimo dei Giuliani nel Mondo nell'ambito della Banca della svoltasi presso il Civico Museo della Civiltà Istria Fiumana e Dalmata di via Torino. ■

A Recco a gridar "a mi a mi"

Come consuetudine la signora Licia Pian, fiumana di Recco, non ha mancato anche quest'anno di organizzare la **Festa fiumana di San Nicolò** presso il tradizionale Ristorante "da Alfredo".

Per l'occasione è stato preparato un ricco menù a base di pesce, preceduto dalla famosa focaccia col formaggio, vera specialità di questa bella cittadina della Riviera Ligure di Levante, che è considerata a buon diritto la capitale gastronomica della Liguria. Nutrita la partecipazione tra cui il Prof. Claudio Eva ed Emerico Radmann, rispettivamente Presidente e V. Presidente ANVGD di Genova, il lussignano Mons. Nevio Martinoli e lo storico fiumano "rechesese" Sandro Pellegrini.

Ogni partecipante si è presentato con un regalo e ci sono voluti due sacchi per contenerli tutti. Alla fine del pranzo, e come da varie edizioni a questa parte, Franco Taffelli ha indossato i panni rossi di San Nicolò con tanto di barba e baffi distribuendo i bei regali a cominciare dai più piccoli e tutti hanno potuto così ricordare le belle atmosfere che ci faceva vivere nella nostra Fiume l'indimenticato 6 Dicembre, quando da bambini ci trovavamo davanti al Moskowitz o sotto il balcone del Curatolo per gridare "a mi a mi".

I soliti canterini guidati da Rudy Demark hanno intonato le vecchie canzoni dialettali della nostra gio-

ventù, mentre il coro del Nabucco - con l'invocazione "O mia Patria; sì bella e perduta" - ha concluso l'incontro. Oltre alle Persone citate, questi i presenti: Africh Armida e marito, Africh Egle, Bacci Lina, Baiardi M. Rosa, Bartolaccini Gianna, Bogna Argeo, Bogna Giordano e signora, Bartolaccini Mafalda, Brenco Nadia, Budicin Marco, Gabriella e Antonella, Budicin Francesco, Budisselich Siviglia e Nadia con Bruno, Bulian Liliana, Caprile Susanna, Chinchela Giulio, Compassi Orietta, Corak Milvia, Dabovich Gledis, Decleva Rudi, Demarchi Francesco, Demark Rudy, Descovich Natalia, Di Forte Irene, Draghicevich Lisetta, Erlaker Flavia, Fra' Patrizio, Favoloro Sergio, Gallo Alessandro, Gandolfi Emilio, Grubessich Loredana, Ielussi Zoe, Inamo Giuseppe, Lust Ferruccio e signora, Malara Bruno e signora, Marot Liliana, Martini Silvana, Masiero Ornella, Matesich Lilia, Mihailovich M. Grazia, Nardi Oliviero, Negoveti Mario e Ines, Nenci Maria, Oneto Mario, Perelli Ernesta, Persich Paolo e nuora Barbara, Pesaro Silvia, Petricich Liliana, Pian Flavia, Pian Licia, Rastelli Massimo, Ratti Gigliola, Rossi Luigi, Ruffini Alma, Scotto Mariella, Stella Antonietta, Stipcich Mirella, Sulini Laura con mamma Armida, Tomlianovich Sergio e Emilia, Zaccaria, Zagabria Maria, Yvossich Lari, Yvossich Miriam. ■

Lettere in Redazione, a proposito di... Bodolo

■ di Antonio Dianich, Pisa

Non so in che periodo il Bodolo abitasse a Drenova, come dice la sig.ra Malle Dobosz in un precedente numero de La Voce; certamente nella seconda metà degli anni '30 stava con la famiglia in un appartamento che mio padre possedeva in via Bardarini (se ricordo bene al n. 15), che era quella stradina che si inerpica dietro il mercatino in stile "deco" di Belvedere.

Io ero un bambino, ma me lo ricordo bene, probabilmente anche per i racconti che sentivo in casa su di lui. Si diceva, per esempio, che fosse riuscito a trovare in un bosco, esattamente sotto un certo albero, un bambino morto che era sparito da casa e tutti cercavano inutilmente. Prima che il Bodolo diventasse un

nostro inquilino, quando mio padre era ancora un giovanotto e non aveva ancora comperato quella casa, con un amico burlone come lui, era andato (per ridere) a farsi dire le cose dal Bodolo, di cui tutti parlavano. Alla fine della breve seduta (non mi è stato tramandato il responso che riguardava probabilmente gli amori dei due), mio padre chiese quanto dovevano per la consultazione. E il Bodolo imperturbabile: "Mah, cosa volete... date-mi quelle due lire che avete in tasca: è inutile che vi chieda di più!". I due compagni vuotarono le loro tasche, e si accorsero che insieme totalizzavano appena due lire. E se ne andarono con la coda tra le gambe, stupefatti e intimoriti.

In casa si è sempre parlato del Bodolo come di un oracolo potentissimo: probabilmente si trattava di quello che oggi si chiamerebbe un "sensitivo", e faceva le funzioni, quando ancora la televisione era di là da venire, di "Chi l'ha visto?". La gente accorreva anche da lontano per sentire le sue risposte su svariati problemi, e talvolta, quando il babbo andava a riscuotere l'affitto, trovava gente che aspettava nel cortile. Non ricordo il cognome del Bodolo, non so perché venisse chiamato così e non so che fine abbia fatto.

La casa è fra i beni abbandonati: mio padre è morto già da anni ed io ho visto solo qualche acconto di risarcimento, forse un quinto del valore. Come quasi tutti i profughi. ■

Gli auguri dall'Australia via mail

Cari tuti, ieri go ricevudo el giornalin del Circolo Fiumano Melbourne Inc. La ganga de Sergio Csar & C, manda auguri per San Nicolò, Natal, Anno Nuovo e Buona Befana:

"Con un sostanzioso pranzo i fiumani ga voludo ricordar questa tradizionale festa. Una ottima occasione per ritrovarsi e far due ciacole e due salti in spensierata allegria. Non ga mancà l'occasione de farse anche gli auguri per le prossime feste. Bona la musicheta del maestro Genya che ga tenuto i balerini in continuo movimento. Gavemo notado el Nevio (Rezmann) che ballava con una diferente balerina tuto el tempo, el ga paura de fermarse, cossa volé, el ga solo 84 anni!

BUON NATALE E CAPODANNO
Ricambio aggiungendo
BONA FINE E MIGLIOR PRINCIPIO!

Basgaibar

Momenti da salvare con la scrittura

■ di Reneo Lenski

Con il libro "UOMINI DI MARE – UOMINI DI FIUME" di Reneo Lenski, ci è arrivata anche una lettera dell'autore che egli invia di solito agli amici fiumani, sparsi in tutto il mondo, assieme al volume. Abbiamo colto l'occasione per pubblicarla sul nostro giornale ed estenderla quindi a tutti i lettori.

Ecco il mio primo libro scritto, costruito inventato e programmato nell'arco di molti anni con l'unico intento d'intrattenere uno sparuto pubblico di concittadini presso la Sala Conferenze dell'Istituto Leone XIII a Milano sotto l'egida e la conduzione di una zoppicante Associazione Fiumani a Milano. Conducator e timoniere indefesso "un mato de prete gesuita: Padre Katunarich".

Il mio piccolo e caro pubblico mi ha sempre tributato pieno consenso e caloroso invito a continuare nelle mie esposizioni, ad arte adattate ad aneddoti, macchiette, racconti, piccoli flash di vita vissuta, vita fiumana vera, vita del popolo, della plebe e dei ranghi un po' elevati. *Gente qualunque, gente fina, povere babe e siore in capel.*

Il tutto nasceva dall'unico, disinteressato intento di conservare in vita IL NOSTRO DIALETTO, la nostra parlata, le frasi idiomatiche faticosamente ricercate, riportate in vita, rese vivaci e "piene de morbin".

E' stata una fatica deliziosa, un lavoro svolto con amore e dedizione. Mi



sorprendevo a rileggere alcuni miei scritti e... dichiarare a me stesso, che continuavano a piacermi!

La colpa non era mia: originava dal consenso del mio, sempre più falcidiato, uditorio. Le assenze diventavano più pesanti. Le poltroncine della Sala Conferenze cominciavano ad essere in eccesso. Il corso

naturale della vita cancellava tragicamente personaggi eccelsi, figure fiumane colte, personaggi dei ranghi più umili, signore che nascondevano alcune marcate rughe sotto uno strato malfermo ed impietoso di belletto. Spariva qualcuno ad ogni riunione.

La mia paura che sparisse misera-

mente anche il nostro agonizzante parlare mi ha indotto a raccogliere tutte "quele monade che avevo scritto". "Raccogliere" equivale ad *INGRUMAR, SALVAR, CONSERVAR*. Questo ho fatto.

In questo mio primo libro si trovano "lavori" che avranno un seguito nel corposo altro materiale che tengo in serbo. Materiale risultante da più di vent'anni di ricerche filologiche o da poveri scavi nell'archeologia della nostra lingua. Tutto rimane fermo in attesa di una vostra approvazione, conferma, invito.

Tutto quello che ho fatto nasce dal cuore, l'inchiostro usato è stato filtrato e distillato dall'amore per la mia città, da quella passione che vorrei trasmettere a quei pochi che potranno ancora capirmi, apprezzare il gergo, il dire del volgo, il "parlar de fin".

Sono le ciacole dei nostri padri, dei nostri avi. *Nuvole de parole* rimaste nell'aria, come fantasmi che continuano a vagare per le vie, le calli, le piazze, le rive e per i moli del porto, mestamente ed allegramente trasportate dalla nostra amata-odiata BORA.

Una vostra risposta mi appagherà pienamente, qualunque essa sia, positiva o negativa. Purché ci sia una risposta.

Soltanto allora cercherò, anche con un piccolo Vostro contributo a stampare il secondo volume, molto più ricco del primo e che, forse troverà ulteriore credito nella Vostra critica. ■

Il destino dei "martiri viventi"

■ di E. Nella Malle

Una trentina d'anni or sono, una mia amica fiumana, esule a Roma, ebbe a dirmi: "Mia cara Nella, se un giorno gli slavi dovessero venire in Italia, a noi, esuli giuliano-dalmati, come prima cosa ci taglierebbero la testa". Il suono di queste parole mi è rimasto sempre dentro. Mi sono chiesta – se l'odio fosse reciproco. E' per questo, pur essendo noi esuli dei martiri viventi, con gli slavi accanto, non è che si vivrebbe in santa armonia. Ecco perché, conosciuto il terribile periodo del "fuggi fuggi" da Fiume, negli anni '46 - '47 e via, l'entrata della Croazia nell'Unione

Europea mi preoccupa, e fa quasi paura.

Mi è difficile capire quelli che sono rimasti e attribuiscono quel fatto o a una tendenza "allora" comunista, o ad una simpatia verso gli slavi in genere.

Per me e per la mia famiglia lasciare la nostra città è stato come morire dentro. Ma meglio, molto meglio, vivere in esilio che vivere in una città sottomessa agli slavi.

In una pagina del mio diario, nel 1947, esule nel perugino, scrivevo: "Ora, ora che è così difficile, ora che la vita ha assunto per noi e per tutti il sapore di un dramma, ora

io sono felice!"

Sarà per tutti un'ironia questa mia espressione, ma tale non è per me. Finito l'incubo, finita la paura, finito il sentir parlare croato tutt'intorno, la pace è scesa in me. Fiume mi manca come l'aria, ma a Fiume non c'era più il tenore di vita abituale. Tutto era mutato."

Do ragione, pertanto, a quelli che la pensano come me.

Ciononostante auguro ai "rimasti" una vita serena, un migliore domani e soprattutto molta comprensione da parte dei Croati, delle Associazioni Giuliano Dalmate e del Governo Italiano. ■

LA REDAZIONE
DELLA
VOCE DI FIUME
VI AUGURA UN

**FELICE
ANNO
NUOVO**



Buccari, Bucarizza, Castelmuschio

■ *Gli articoli di questa pagina sono di Franco Gottardi*

Mio cugino Sergio, detto Mimo, è figlio di Leo Gottardi, ben noto ai vecchi fiumani per il suo cambiavalute, prima in Casa Stefula e poi in Corso. Si trattava inizialmente di una piccola banca privata dove, soprattutto le mlearize, avevano un libretto di risparmio per depositare le lire che non volevano far passare oltre il Ponte. Più tardi questa attività venne proibita e riservata alle banche ufficiali.

Lui ha due anni più di me, eravamo quindi quasi coetanei e facevamo,

soprattutto d'estate, molta vita in comune. Erano abbastanza normali le gite con la sua barca a vela con partenza il sabato pomeriggio e rientro la domenica sera.

Quanto racconto avvenne subito dopo l'invasione della Jugoslavia, quando il confine dell'Italia venne spostato fino alla baia di Buccari.

Partimmo dal porticciolo dell'Eneo, detto dai vecchi fiumani "portich de la Accademia" di primo pomeriggio e con l'aiuto di un gagliardo maestrale arrivammo fino

alla baia. Pur avendo visto sulla carta la sua strana forma, con un ingresso strettissimo rispetto alla sua lunghezza interna, restammo meravigliati ed ammirati. Le bellezze della natura riescono a stupire anche chi, essendo in giovanissima età, ha ancora tutto da scoprire. Mimo decise di attraccare al molo di Bucarizza. Arrivarono subito due gendarmi croati, forse ustascia, che ci interpellarono in croato. Dopo aver chiarito che non comprendevamo il croato ripe-

terono la frase in dialetto Veneto, allora ancora lingua franca in tutta la Dalmazia.

Come prima cosa ci dissero che avevamo dimenticato la lingua dei padri. Per timore di peggiorare la situazione non obbiettammo. È normale ancor oggi che i nazionalisti croati affermino che gli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia sono croati divenuti italiani sotto l'influenza del dominio di Venezia.

(segue a pagina 12)

La chiesa di San Girolamo

Sembra opportuno ricordare che questa chiesa era detta dai fiumani *cesa dei frati*. La sua storia è molto complessa soprattutto perché essa è strettamente collegata alla storia della città fin dal tempo dei Duino e del fatto che essi volevano essere indipendenti dal vescovo di Pola. A tale scopo cercarono l'appoggio presso gli agostiniani, ordine religioso riorganizzato nel XII e XIII sec. e del tutto indipendente dal vescovo del capoluogo istriano. I Duinati, alleati dei feudatari germanici, portarono a Fiume, già alla fine del 1200, i padri agostiniani che giungono dalla provincia cecobavarese.

Alcune fonti storiche informano che Ugone II di Duino ha fatto costruire sia la chiesa che il convento nel 1315, ma altre fonti citano la presenza degli agostiniani solo alla fine del XIV sec. Chiesa e convento verranno ultimati nel 1408, al tempo di Ramberto di Walsee, nipote di Ugone VI di Duino che dopo va-

rie vicende, è nuovamente Signore della *Terra et Castrum Fluminis*. Ugone IV, non avendo figli maschi lascia questo possedimento, oltre a Castua ed altre terre della Liburnia e del Carso, ai due nipoti Rodolfo e Ramberto I di Walsee. Le loro lapidi sepolcrali si trovano nella chiesa di San Girolamo. È da mettere in evidenza che appunto con i Duinati arriva a Fiume l'arte gotica:

- La chiesa è ad una navata.
- La volta a crociera del presbitero è stata demolita per introdurre, nel XVII sec. l'altare monumentale di Antonio Michelazzi, altartista molto presente nelle chiese di Fiume, soprattutto in San Vito.
- Nelle due cappelle gotiche, quella della SS. Trinità e quella dell'Immacolata Concezione, è stata conservata la volta a crociera. La prima cappella, innalzata in onore del vice capitano fiumano Martino Raunacher (metà del XV sec.) presenta stemmi di nobili del Carso. Lo stile architettonico della cap-

pella denota l'influenza che arriva dal Nord.

• Nella seconda cappella. Fine del XIV sec. edificata come voto fatta dal capitano Gaspare Rauber e di sua moglie Caterina, la volta a crociera era dipinta. Anche questa cappella, per il tipo di volta dimostra l'influenza del Nord, attraverso la Slovenia.

• Nel XVIII sec. in questo spazio totalmente gotico, è stato introdotto l'altare di Nicola Rauber, fratello di Gaspare.

• Esternamente di gotico è rimasta la parte terminale esterna della chiesa, l'abside con finestre ogivali ed i contrafforti.

• Nel 1768 la chiesa è stata restaurata, nel 1880 il suo pavimento è stato rifatto, sono state tolte le 23 lapidi sepolcrali del vecchio pavimento, ora murate nell'adiacente chiostro.

Nella chiesa ci sono molte lapidi che ricordano sia benefattori sia membri di famiglie patrizie li

sepolti. Un particolare ricordo di gratitudine si vede sopra la porta laterale conducente dal santuario alla sagrestia. In pietra nera è incisa l'epigrafe seguente: "Monumento di Giuseppe Minoli fondatore dell'altare e del santuario, anno 1744". Questo Minoli è anche noto per aver sfruttato una miniera di ferro, vicino a Castua, per conto dei frati che ne erano proprietari. Sembra importante ripetere che la chiesa di San Girolamo è la prima architettura a Fiume in stile gotico, importanti sono le due cappelle ed i resti di affreschi. Nella stessa chiesa sono da citare due opere di interesse:

- La pala d'altare del veneziano-fiumano Giovanni Fumi, rappresentante San Biagio. Si tratta di un'opera verticale di grandi dimensioni (4x2 m.) databile a fine XIX sec.
- La pala d'altare di Francesco Capovilla per l'altare di San Nicola di Tolentino. Si tratta di un bassorilievo in marmo databile nel XIX sec. ■

Un romantico ricordo

Dopo l'8 settembre e con l'arrivo dei tedeschi i fiumani avevano la certezza di un prossimo "ribalton". Secondo le idee politiche ognuno cercava la sua strada e nella maggior parte, il miglior modo per salvare la pelle. Questa maggioranza era ben memore dell'antico adagio fiumano: "Xe molto onorevole morir per l'imperator ma mejo salvar la panza per i fighi".

Io era tra questi e pensai che arruolarmi nella contraerea della

Repubblica fosse il modo più sicuro per rischiare poco, restare a Fiume ed aver la possibilità di tagliare la corda prima dell'arrivo dei conquistatori. Allora non era ben chiaro chi sarebbero stati, gli Alleati oppure i partigiani di Tito. In un momento di libera uscita e dopo la matura fui invitato a ballare in via Milano, in casa di un compagno di classe. Non sapevo ballare ed ero destinato a cambiare i dischi e caricare il grammofo. Lei si offrì di insegnarmi a

ballare; abbastanza rapidamente imparai il tango e poi il fox trot. Ballai solo con lei.

Minuta, bionda con occhi celesti sembrava poco più che una bambina ma già con la grazia ed il garbo di una donnina.

Qualche tempo dopo ebbi l'occasione di fare un bagno a Cantrida con i miei amici. C'era anche lei.

Mentre uscivo dall'acqua tenni l'asciugamano sulla testa come un cappuccio, sicuro che nessuno potesse vedere il mio volto, salvo lei

che guardavo. Le sorrisi, era una dichiarazione d'amore. Lei mi rispose con un timido sorriso. Ero tramortito, mi sentivo il cuore trafitto.

Non sapevo come cercarla ed i tempi precipitavano, le licenze erano sempre più brevi e rare, le preoccupazioni crescevano.

Non l'ho più rivista ma quel timido sorriso, col quale mi disse "si, ti amo anch'io" non l'ho più scordato, anche se non ricordo il suo nome. ■

Ricordando Teresa... giovane vittima dell'orrore nazista

■ di Emiliano Loria

“Di mio padre, a pensarci bene, quello che più mi manca è la stretta di mano. Una stretta essenziale concessa da quelle dita asciutte e affusolate, quasi scarne. Magre e asciutte come il suo corpo leggero”. Inizia così il racconto autobiografico *Carte di famiglia* di Gabrio Gabriele (Il Filo, 2008): una distesa di parole che conduce i lettori nel cuore pulsante di Abbazia, luogo natio dell'Autore, durante gli anni della seconda guerra mondiale.

Luogo eletto di memorie e teatro d'ambientazione dell'ultima prova narrativa di Gabriele, *La breve stagione di Teodora Anita Grandi Langfelder* (Gruppo Albatros Il Filo, Roma 2010, pp. 140, € 13,50) è sempre Abbazia, la piccola perla del Carnaro. Ancora una volta gli anni della guerra, ancora una volta una storia vera, ma Gabriele non ne è più il protagonista, scegliendo di raccontarla in terza persona. Si tratta di una storia di un'amicizia, che ha vinto l'oblio del tempo e ha travalicato la morte. Wilma e Teresa sono due bambine istriane. Conducono vite semplici scandite dalla scuola, dai compiti, dalle gite (con la fantasia) nelle città della loro amata terra, dai bagni al mare, dalle passeggiate lungo la suggestiva riva di Abbazia e dall'impegnativo quanto amato studio del pianoforte. Sullo sfondo la guerra, con



Gabrio Gabriele.

il suo carico di dolore e di paure, che non riescono tuttavia a turbare l'incontenibile voglia di vivere delle due amiche, almeno fino a quel giorno, anzi quella notte terribile del 1944, quando la Storia viola l'esistenza di Teresa e stravolge quella di Wilma. Teresa viene portata via assieme ai suoi famigliari. Non ha il tempo di avvertire nessuno, nemmeno la sua amica. Deportati dai tedeschi a Trieste, nella Risiera di San Sabba, scompaiono tutti in un campo di sterminio del Terzo Reich. La famiglia Grandi (già Grossmann) era infatti una delle tante famiglie di religione ebraica, che vivevano nella Venezia Giulia, regione che, come noto, vantava le comunità israelitiche tra le più

numerose e vivaci di tutto il Regno d'Italia, basti pensare a quelle di Trieste e di Fiume. A tale proposito, mi sembra d'uopo ricordare, per chi fosse interessato ad un approfondimento storico della questione, lo studio di Silva Bon, edito dalla Società di Studi Fiumani nel 2004, *Le Comunità ebraiche della Provincia italiana del Carnaro. Fiume e Abbazia (1924-1945)*.

Nel libro di Gabriele non ci sono antefatti particolari che fanno presagire l'irreparabile catastrofe: Teresa e Wilma credono che resteranno sempre insieme. La tragedia cala all'improvviso e crediamo sia avvenuto proprio così, allora, per tantissime famiglie, che non potevano prevedere di precipitare in

tali abissi di atrocità. L'Autore, a questo punto della storia, compie una scelta narrativa che ci sentiamo di condividere appieno: non segue il percorso di morte di Teresa, ma aderisce fino in fondo alla vita di Wilma, forse a voler dire che l'indicibilità dell'orrore dei campi di sterminio ha una corazza troppo spesso per poterla scalfire con le parole, come già ci hanno ammonito Primo Levi e Adorno.

Sarà proprio Wilma - costretta ad abbandonare Abbazia con la sua famiglia dopo l'arrivo dei partigiani comunisti jugoslavi a Fiume il 3 maggio 1945 - a riscrivere la vita di Teresa, sorretta dalla forza dei ricordi. Divenuta adulta, sposa e madre, Wilma, infatti, non può dimenticare la scomparsa della sua amica e si incammina in un viaggio della memoria, che la riporterà nei luoghi natii. Visita l'archivio storico di Fiume-Rijeka e, all'interno di registri comunali, ricomponne il quadro della famiglia Grandi; nel Centro di documentazione ebraico di Milano, apprende invece della loro tragica fine. La penna di Gabrio Gabriele rende così due importanti servizi: omaggia l'impegno di Wilma come custode della memoria e, attraverso di lei, restituisce dignità alla vita violata di Teresa Anita Grandi Langfelder. ■

La storia del Bathory

■ di Lucio Cattalini

I miei antenati paterni arrivarono a Fiume nella notte dei tempi da Traù, oggi Trogir città in Dalmazia, come mastri d'ascia e costruttori di navi ed a Fiume aprirono un cantiere navale (squero). Il nonno paterno, Adriano Cattalini - classe 1869 - iniziò l'attività in mare già nel 1882, come mozzo, sulle navi costruite dalla famiglia, tra cui l'ultimo veliero varato, il "Pinus" di cui esiste un quadro al Museo Fiumano, a Roma. Navigò 5 anni a vela e 29 a vapore, diventando capitano.

Nel 1914, al comando del piroscafo ungherese "Bathory" della compagnia di navigazione "Adria", trasportava un carico di carbone da Bristol a Fiume. Sul ponte di comando del Bathory, di fronte alla ruota del timone era fissata

una tavoletta di legno, con incisi a fuoco il nome della nave e della compagnia e dipinte ad olio tutte le bandierine di segnalazione previste e codificate.

Era intanto scoppiata la prima guerra mondiale e il piroscafo venne intercettato dagli inglesi il 1.º settembre 1914 nel golfo di Biscaglia. A capitano ed equipaggio vennero concessi dieci minuti per abbandonare la nave che venne poi affondata a cannonate dal HMS ship "Minerva".

Gli uomini furono presi prigionieri e condotti in Inghilterra. Il nonno venne rimpatriato a Fiume dopo circa un anno, con uno scambio di prigionieri organizzato dalla Croce Rossa.

Ripresa l'attività ebbe poi l'incarico di portare al riparo (dai mas italia-

ni) le navi della marina mercantile ancora a Fiume, nelle lagune di Sebenico. Filo-italiano e ammiratore di Garibaldi fu membro del Consiglio Nazionale Italiano di Fiume e rappresentante comunale, italianizzando il cognome in Cattalini (lui e papà, non le zie).

Nel 1925 nel porto di Vigo - dopo ben 11 anni di Oceano Atlantico! - venne ripescata la tavoletta del Bathory, con ancora riconoscibili le bandierine dipinte e la scritta a fuoco leggibile. A cura delle autorità portuali venne restituita al capitano della nave che la fissò per ricordo nella sua casa in via Buonarroti, a Fiume.

Quando nel 1949 il nonno ci raggiunse a Mogliano Veneto con la famiglia (la nonna Netty e le zie Anita e Violy) portò anche il relit-

to del Bathory, che venne appeso nell'ingresso di casa. A Mogliano nonno Adriano arrivò al suo ultimo approdo e li riposa, con la nonna e le zie, ma trasferendoci a Padova nel 1954 papà portò anche il relitto, che ormai faceva parte della famiglia e lo inchiodò sulla porta di ingresso.

Nel 1993 anche papà è "andato avanti" e nell'appartamento vive ora il mio figlio "piccolo", Fabio (metri 1.90).

Adesso la tavoletta del Bathory è a casa mia, fissata sulla porta della cucina; la scritta a fuoco e le bandierine sono ancora ben visibili; chi vuole vederla venga a trovarmi. Prima o poi, (senza fretta) se la prenderà Marco, il primogenito, per poi passarla sua volta a Davide... e così via, finché dura. ■

Cosa avrebbe potuto significare uno sbarco inglese sulle coste dell'Istria negli anni 1944-45?

■ di Sandro Pellegrini

Egredi Signori, come promesso ho il piacere di inviarvi il "pensiero inglese" sull'effettuazione di uno sbarco alleato sulle coste dell'Istria nell'ultima guerra. Sbarco di cui si parlò molto, ma che non venne realizzato, per una serie di ragioni.

Ho ricostruito quella vicenda dal diario del Capo di Stato Maggiore imperiale britannico, sotto il punto di vista esclusivamente militare, come si conviene ad un generale. E' una curiosità che forse merita di essere conosciuta...

Gli Inglesi ebbero ben chiara fin dal 1944 l'opportunità di effettuare, con le forze già esistenti nella penisola italiana, opportunamente rinforzate, uno sbarco sulla penisola istriana. Ma quel che è ancor più interessante è che tale opportunità venne caldeggiata anche da Stalin nel corso di un incontro russo-inglese tenutosi a Mosca il 13 ottobre 1944.

Non si trattava più, a quel punto, solo di un sogno britannico, ma della concreta ipotesi di un ampliamento del fronte meridionale europeo, trasformato in fronte attivo, in collegamento con quello occidentale gestito ed alimentato dagli Alleati e con quello orientale condotto dai Russi nel quadro di un più articolato disegno strategico che mirava all'annientamento delle forze tedesche ed alla resa incondizionata della Germania nazista nei tempi più rapidi.

Merita forse ripercorrere quanto scrisse attorno all'idea di uno sbarco sulle coste della penisola istriana in un volume lo storico britannico Arthur Bryant, intitolato "Trionfo in Occidente" Longanesi Editore, Milano, 1966. Si tratta del terzo volume di una serie di quattro scritti sulla scorta dei diari di guerra del generale lord Alanbrooke, capo di Stato Maggiore generale imperiale dal 1941 alla fine del conflitto.

Nei primi giorni del giugno 1940 il generale Alanbrooke, un irlandese di nobili origini, fu l'artefice della raccolta delle forze britanniche sconfitte sul fronte franco-belga dall'improvvisa e rapida avanzata tedesca su Parigi, della difesa della posizione, del reimbarco di 4 divisioni britanniche verso la Madrepatria. Da quelle forze vennero tratti i comandanti e gli addestratori delle truppe inglesi che avrebbero continuato a combattere dal Pacifico all'Africa, dall'Italia alla Francia ed alla Grecia nella riconquista della *Fortezza Europa*, accanto alle truppe americane, russe, francesi, e a diverse formazioni partigiane sorte in diversi Paesi europei.

Ottimo stratega ed organizzatore, fidecitore, perfetto mediatore, sapeva cogliere in ogni uomo i lati migliori e valorizzarli, consentendo il massimo dell'autonomia operativa a ciascuno. Sapeva comprendere anche le esigenze degli alleati, per cui la sua posizione ebbe un'importanza fondamentale



nella conduzione della seconda Guerra Mondiale su tutti i fronti.

Nel 1941 lord Alanbrooke venne nominato al vertice delle Forze Armate britanniche per queste sue qualità specifiche. Si trovò a lavorare a stretto contatto del premier inglese Winston Churchill delle cui decisioni politiche fu ottimo interprete sul piano operativo, rivendicando sempre l'autonomia dei comandi militari nello svolgimento del conflitto. Lord Alanbrooke affiancò il popolare *Winnie* nei numerosi vertici nel corso dei quali il premier britannico incontrò, volta a volta, il Presidente americano Roosevelt, il capo della Francia Libera De Gaulle, il dittatore russo Stalin.

L'alba del D-Day

Il volume di Bryant che abbiamo scorso dal capitolo "L'alba del D-Day" (pag. 149 e segg.) tratta più volte l'idea accarezzata da Churchill di effettuare, nel corso del 1944 ed ancora nei primissimi mesi dell'inverno 1945, uno sbarco lungo le coste della penisola istriana.

Sappiamo bene che la Storia non si può scrivere con i "se" e con i "ma". La Storia è la scrittura e l'interpretazione dei fatti quali essi sono avvenuti e come si sono sviluppati nella loro realtà. E' sommamente utile per ogni storico poter scorrere i documenti, le memorie, raccogliere le confidenze e le opinioni dei testimoni che hanno svolto ruoli importanti nello svolgimento dei fatti per giungere ad una loro corretta ricostruzione.

Nel caso concreto, Churchill vedeva uno sbarco sulle coste istriane, e lo aveva fatto studiare dai suoi *staff* militari, come la creazione di una linea di penetrazione di forze alleate verso

il cuore dell'Europa, con obiettivo primario la conquista di Vienna lungo una direttiva Istria-Lubiana-Graz. Le forze alleate avrebbero dovuto unirsi a quelle russe che oramai si affacciavano dall'Ungheria e sarebbero marciate insieme ad esse verso l'antica capitale degli Asburgo e da lì verso il cuore della Germania. In tal modo la guerra contro Hitler si sarebbe potuta vincere prima, aprendo un nuovo importante fronte anche da Sud.

Questo disegno venne cullato per alcuni mesi sui tavoli degli Stati Maggiori militari alleati, senza per altro realizzarsi. Questo articolo non intende avere il carattere della verità assoluta, ma, con il rispetto della fonte cui si è ispirato, intende mettere in chiaro il punto di vista militare inglese sull'eventualità di utilizzare la penisola istriana come trampolino di lancio per un'importante operazione militare: l'apertura di un nuovo fronte destinato a puntare direttamente verso il cuore della Germania senza dover attraversare le Alpi nei punti più elevati. E se quel disegno si fosse avverato? Qui si scende nel campo della fanta-storia, dove la fantasia prende il posto della realtà.

È comunque un esercizio che ci piace condividere con i lettori.

Un esercizio di fanta-storia

L'occupazione alleata dell'Istria avrebbe tenuto lontano dalla nostra Penisola le mire di conquista di Tito il quale ancora nell'estate del 1944 si trovava nel pieno della lotta contro i tedeschi saldamente presenti in buona parte della penisola balcanica ed in Grecia. Le armate germaniche avevano ancora nelle loro mani la preziosa isola di Creta e le isole del

Dodecaneso. Con l'apertura del fronte "istriano" si sarebbe costituito un corridoio controllato principalmente dagli inglesi nel quale si sarebbero inserite, sotto Vienna, le forze russe sopravvenienti dall'Est. In tal modo il maresciallo jugoslavo sarebbe stato contenuto ed obbligato a continuare la sua guerra di liberazione all'interno del territorio serbo-croato-sloveno, ancora controllato in mani germaniche senza trovare sbocchi verso le terre italiane e quelle austriache.

Com'era il quadro militare nell'ultima estate di guerra sui fronti europei, la lunga estate del 1944? Nei primi giorni di luglio del 1943, quando già Mussolini era stato sconfessato da re Vittorio Emanuele III che lo aveva sostituito con il maresciallo Badoglio, gli Alleati erano sbarcati in Sicilia dopo aver eliminato le truppe italo-germaniche dall'Africa settentrionale ed avevano conquistato l'isola triangolare in poche settimane. L'8 settembre 1943, pochi giorni dopo la firma dei preliminari di Cassibile, con la formula della resa incondizionata, l'Italia uscì dalla guerra contro gli Anglo-americani. Il messaggio radio serale di Badoglio portò come conseguenza immediata lo scioglimento delle Forze Armate italiane che caddero nel caos. Si apersero nuovi scenari che videro l'Italia di Brindisi aderire al campo alleato mentre in quella Settentrionale si formava la Repubblica Sociale Italiana, guidata da un Mussolini oramai esausto e controllato sempre più dai tedeschi. Le Province alpine italiane di Belluno, Gorizia, con quelle marittime di Trieste, Pola, Fiume passarono sotto la potestà diretta di un Governatore tedesco (il *Gauleiter* Rainer, con sede nel capoluogo giuliano) con il nome significativo di Litorale costiero adriatico, dopo esser state sottratte al Governo di Salò. Brutta fine, per essere solo un inizio...

Già il 18 novembre 1943, il generale Montgomery, il vincitore di Rommel in Africa settentrionale, cui era affidata la guida delle forze alleate sul suolo italiano, scriveva a Alanbrooke: "Mi sto preparando a sferrare un duro colpo contro le difese tedesche della costa adriatica. Aspetto solo che faccia bel tempo Mi sono preparato ad agire di sorpresa ed ho con-

centrato sul fianco destro una tale forza che con il tempo bello ed il terreno asciutto sotto i piedi darò ai boches (tedeschi, n.d.r.) una batosta così sonora che se ne udirà la eco per tutta Italia. Ma temo che la quinta armata sia completamente esausta. Ed è naturale, perché quando si organizza un'armata in tanti plotoni d'assalto con l'idea principale che ciascuno di questi debba battersi contro qualcuno in ogni momento, non si va molto lontani. Personalmente sono convinto che Clark sarebbe felicissimo di avere privati suggerimenti e consigli circa il modo di guidare la sua armata. Penso che sia un buon diavolo e ben disposto a collaborare; se avesse direttive precise sono sicuro che farebbe benissimo."

Gli alleati scelsero "un'altra spiaggia"

In realtà la poderosa spallata sul fronte adriatico italiano non ebbe luogo ed i tedeschi continuarono a contrastare, quasi passo dopo passo, la lunga e sanguinosa avanzata delle unità alleate impiegate sul fronte italiano. Fu forse in quell'occasione che a Montgomery venne l'idea di allargare il fronte italiano sull'altra sponda dell'Adriatico, marciando contro i tedeschi con una tenaglia che avrebbe potuto chiudersi o nella pianura sottostante le Prealpi venete, o ancor meglio, nelle vallate austriache. L'argomento divenne materia di valutazione sui tavoli dello Stato Maggiore britannico, fino a divenire una delle possibili opzioni per aiutare la conclusione della guerra in Europa. Un'opzione importante destinata a non incontrare mai la sua buona opportunità per trasformarsi in una linea d'attacco.

Nel frattempo gli Alleati erano sbarcati a Salerno, e successivamente ad Anzio il 22 gennaio del 1944. Conquistarono e liberarono Roma solo il 4 giugno di quell'anno, dopo aver combattuto duramente sui contrafforti di Montecassino. I tedeschi risalirono la penisola italiana sempre combattendo, per andare ad ancorarsi sulla linea gotica che sfruttava le dorsali dell'Appennino tosco-emiliano-marchigiano. Essi erano ottimamente comandati dal generale Kesserling, un generale delle Forze Aeree tedesche, presente da anni in Italia dove aveva comandato in Sicilia la forza aerea operante sul Canale fra Trapani e Capo Bon, sull'Africa settentrionale e su Malta a fianco degli aviatori italiani.

L'avanzata degli Alleati lungo la Penisola era molto lenta e Rimini e Ravenna caddero solo tra l'8 ed il 9 novembre 1944. In tal modo si venne ad aprire un varco di una trentina di chilometri nello schieramento avversario che il generale Montgomery, capo delle truppe alleate in Italia, non seppe e forse non fu in grado di sfruttare in maniera adeguata per mancanza

di truppe e di armamenti. Le critiche alla lentezza della progressione alleata in Italia devono tener conto di alcune ragioni tecnico-militari che furono sempre ben presenti agli inglesi guidati dal generale Alexander. Le forze alleate impegnate sulla nostra Penisola non erano enormi. Spesso il comandante inglese segnalava che per combattere vittoriosamente in Italia occorreva mantenere costante un rapporto di forze 3 a 1 a proprio vantaggio, ed il 3 degli alleati era sovente un 2 e qualche volta anche meno. La lentezza dell'avanzata era dovuta ad un disegno ben preciso: si voleva mantenere inchiodato sul terreno italiano un contingente di almeno 23-24 divisioni tedesche che, una volta allontanate dal nostro Paese, avrebbero potuto costituire un'ottima forza di manovra in mano ai generali di Hitler da potersi impiegare tanto sul fronte orientale, dove le perdite stavano diventando enormi, quanto su quello occidentale dove dal 6 giugno 1944 era spiaggiata un'enorme forza da sbarco sulle coste della Normandia da dove si intendeva penetrare verso il centro del territorio germanico.

Nel tempo in cui si verificavano questi avvenimenti sul fronte occidentale e su quello meridionale italiano, i Russi avevano iniziato la loro marcia di riconquista dei territori persi durante la guerra-lampo tedesca. Gli invasori erano stati fermati davanti alle mura di Mosca, a quelle di Leningrado e soprattutto davanti alle rive del Volga, a Stalingrado, nell'inverno 1942-43. Successivamente i tedeschi vennero ricacciati dal bacino del Donez; Kharkov venne liberata il 22 agosto 1943 ed i tedeschi respinti fino alle rive del fiume Dnieper.

Nel gennaio 1944, in una dura battaglia invernale, i tedeschi persero 7 divisioni ed i russi entrarono a Novgorod ed occuparono le rive baltiche dell'Estonia. Nel giugno dello stesso anno distrussero un gruppo di armate tedesche sul fronte centrale e l'8 settembre entrarono in Slovacchia e nella parte meridionale della Polonia. Varsavia, dopo un'inutile resistenza alle forze di Hitler, cadde in mani russe nel gennaio del 1945. Il 9 aprile si arrese Koenigsberg, la città capoluogo della Prussia orientale e poco dopo le truppe russe raggiunsero in forze le rive dell'Oder, schierando di fronte alle difese germaniche 2 milioni e mezzo di uomini, con 78 mila Polacchi, 6.250 carri armati, 7.500 aerei, 41.600 pezzi d'artiglieria, 3.255 lanciarazzi, 95 mila automezzi. Il 16 aprile iniziò la battaglia finale che si sarebbe conclusa a Berlino il 2 maggio sotto le colonne della Porta di Brandeburgo.

Cosa successe nei giorni che precedettero la fase conclusiva del conflitto nelle terre istriane e giuliane, dove le forze di Tito, liberatesi della presenza tedesca negli ultimi giorni di guerra,

entrarono da vincitori trionfanti è ben noto. Fu solo grazie ad un'avanzata di truppe neozelandesi che Trieste riuscì a rimanere italiana. Lo stesso avvenne per la parte centrale della città di Gorizia. Il resto dell'Istria divenne terra jugoslava, con la maggior parte del territorio montano della Provincia goriziana.

Ma che fine fece, si chiederà il lettore, il piano inglese di uno sbarco in Istria?

Il destino dei "se" e dei "ma"

La medesima che fece il piano *Anvil* che prevedeva di invadere la Francia partendo dalle coste mediterranee e di penetrarvi lungo la valle del Rodano. Quello sbarco venne accantonato in attesa che si presentasse un'opportunità migliore in quanto prevalse l'opinione americana di effettuare lo sbarco principale degli Alleati lungo le coste della Normandia, utilizzando per l'impresa tutte le forze ed i mezzi disponibili. Si preferì prendere le mosse dalle coste inglesi piuttosto che da quelle dell'Africa settentrionale. Ma se un'invasione dalle coste della Provenza ebbe pur luogo quando già gli Alleati si stavano spiegando nella Francia settentrionale puntando verso la valle del Reno, la stessa sorte non ebbe lo sbarco pensato lungo le coste dell'Istria.

Torniamo al volume costruito con i diari del generale Allenbrooke. A pag.187, con riferimento alla discussione che ebbe luogo a Londra con gli Stati Maggiori riuniti in presenza del premier, si legge. *"Abbiamo stabilito di fermare l'avanzata in Italia agli Appennini e di preparare operazioni anfibe su un fronte di tre divisioni o nel Golfo di Biscaglia, o nel Mediterraneo (Provenza) o nell'Adriatico (Istria). La scelta delle località dove avverranno le operazioni anfibe dipende dalla piega che prenderanno gli eventi."*

Al pomeriggio, circa l'Italia, venne deciso di *"completare la distruzione delle forze corazzate tedesche a sud della linea Pisa-Rimini. Nessun contingente alleato che sia necessario al conseguimento del suddetto obiettivo deve esser ritirato dalla battaglia. Una volta raggiunta la linea Pisa-Rimini ci si troverebbe di fronte a tre alternative:*

- 1) un'operazione anfibia contro la Francia meridionale,
- 2) un'operazione anfibia contro la Francia occidentale,
- 3) un'operazione anfibia sulle coste settentrionali dell'Adriatico."

Si precisava che in quei giorni non si poteva fare alcuna scelta conveniente che rimaneva legata a parecchi fattori *"per il momento ancora sconosciuti."* Fra essi lo sviluppo dello sbarco recentissimo in Normandia, lo sviluppo dell'offensiva russa, la reazione tedesca alle due nuove situazioni. La decisione finale portava all'esclusione della zona di Marsiglia

per un eventuale sbarco, allo studio dettagliato delle rimanenti opzioni, alla formazione delle riserve destinate ad alimentare una nuova operazione attraversando ancora una volta le onde del mare.

Il Gabinetto di guerra inglese tenne un'altra riunione sull'Italia il pomeriggio del 21 giugno 1944. Si discusse se dopo aver raggiunta la linea Pisa-Rimini si dovesse puntare su Vienna, partendo da uno sbarco sulle coste istriane, come sosteneva il generale Alexander, anche se non viene detto espressamente, o se sferrare un altro attacco contro la Francia partendo dalle coste provenzali, utilizzando truppe prelevate dal fronte italiano. Entrambe queste ipotesi vennero scartate, perché Lord Allenbrooke, il capo dello Stato Maggiore imperiale, non credeva *"fosse realizzabile per il momento"* visto che i combattimenti in Italia si erano intensificati e che c'era la certezza che Hitler non si sarebbe ritirato da quel fronte, lasciando libera la Pianura Padana, per trincerarsi sulle Alpi. Anche il giorno seguente, il 22 giugno, si discusse della possibilità di un attacco su Vienna secondo i desideri di Alexander *"e tutte le altre alternative.."*

Il 23 giugno Churchill si espresse favorevolmente sull'idea del generale Alexander, anche se mise in luce che la linea Pisa-Rimini sarebbe stata raggiunta il prossimo settembre e che solo alla fine di quel mese si sarebbe potuta intraprendere un'avanzata verso le Alpi, *"proprio durante i mesi invernali"*, andando a mettersi contro la stagione, trovandosi di fronte ad un nemico in più, il famoso generale-inverno.

Nei giorni seguenti le discussioni opposero il parere del generale Eisenhower che voleva sottrarre forze dal fronte italiano per destinarle ad uno sbarco sulle coste della Francia meridionale a quello degli inglesi che stavano rimarcando come gli ordini di Hitler di mantenere una linea di difesa a sud della linea Pisa-Rimini stesse creando una grande usura ai tedeschi ed un continuo impegno delle loro forze sul fronte italiano, realizzando, in tal modo, quanto gli stessi inglesi avevano preventivato e voluto: una lenta e prolungata guerra di logoramento lungo la penisola italiana.

Il 4 luglio al generale Alexander venne contestata la lentezza con cui procedeva la sua offensiva sul fronte italiano, con le truppe inglesi sempre arretrate rispetto agli americani ed ai francesi, *"perdendo le buone occasioni che aveva di annientare le forze di Kesserling prima che queste raggiungessero la linea Pisa-Rimini."*

In tal modo i sogni di avanzata di Alexander verso Vienna venivano messi da parte.

Supplemento straordinario de

LA VEDETTA D'ITALIA

Cent. 10

25 Dicembre 1920

Ore 18

Nell'attesa di un nuovo attacco

Moti in Italia

Il Comando comunica ufficialmente:

«Stamane, salvo insignificanti rettifiche della linea e piccole azioni di pattuglie e di elementi avanzati, la mattinata è trascorsa calma. Le truppe si rafforzano alacremente sulle posizioni occupate.

«Manifestini e proclami sono stati lanciati, per cura di questo Comando, su varie città del Regno. Da queste giungono notizie di moti che vi si sarebbero prodotti per protestare contro il proditorio attacco ordinato dal Governo d'Italia contro Fiume.

«Lo spirito dei legionari e dei cittadini è elevatissimo».

La giornata di Natale

Da questa notte la situazione sui vari fronti non ha subito sostanziali mutamenti.

Le truppe attaccanti — che per dichiarazione di prigionieri caduti in nostre mani sono state ingannate, perché fu loro detto che marciavano alla liberazione di Fiume dai «banditi» e che sarebbero state accolte trionfalmente — dopo la prima resistenza, che costò loro tante vittime, si sono fermate perplesse.

Su alcuni punti del fronte, dove necessità tattiche lo impunevano, i nostri sono passati al contrattacco e si conquistarono, senza incontrare troppa resistenza, posizioni sicure di difesa.

Come è noto, tra il mare e Valscurigine, ieri notte, le truppe attaccanti giunsero nel Viale Italia, fino all'altezza delle «Scalette». Questo successo iniziale dovuto principalmente alla sorpresa e a un momento di incertezza dei nostri, cui non pareva possibile dover trovarsi a sparare contro i fratelli, fu pagato a prezzo di sangue e di morti d'ambo le parti, ma le perdite avversarie sono state assai più gravi. Un giro fatto sulla fronte non solo ci ha persuasi della solidità della difesa, ma anche del morale altissimo e della ferma decisione dei difensori a non permettere che la battaglia si trasporti nel cuore della città.

L'ultimo ponte sull'Eno — un ponticello di legno alla Cartiera — fu incendiato con i lanciastampelle. Il fuoco s'è esteso alla fabbrica vicina, ma il pronto intervento dei pompieri ha impedito che l'incendio assumesse proporzioni vaste.

Dalla parte di Sussak, da dove si preparava un attacco per questa mattina, reso impossibile dallo sfasciamento dei ponti e dalla vigilanza attiva del Battaglione Randaccio, degli Arditi e dei marinai dislocati sul Delta, nulla s'è potuto tentare, né si tenterà. Invece non pare che abbiano smesso l'idea di ritentare l'attacco da Oriente e che potrà

svolgersi nella notte. I difensori eroici sono pronti a ricevere gli assalitori con fermezza.

Sul Viale Italia, in testa agli alpini che attaccano, sta il maggiore Gambari, che aspira alla medaglia alla... violenza e alla brutalità. Questo tristo arnese giolittiano, impastato d'odio, assassinò il nostro valoroso Asso icri, scaricandogli la rivoltella sul capo, mentre era circondato già da tanti avversari, che gli sarebbe stata ormai impossibile la fuga. A un altro ufficiale nostro ferito, ch'ebbe la sfortuna di capillarli fra mano, disse ogni sorta di ingiurie. Sta in prima linea, coadiuvato nella sua trista impresa di sputar veleno contro Fiume e i suoi difensori, da un sottotenente e da un sergente.

Il suo odio ha fatto nella giornata di oggi una nuova vittima: A venti passi dalla linea avversaria, sta un nostro posto avanzato. Da qui, gli ufficiali nostri incaricarono un bersagliere di portare, disarmato, delle copie della nostra Vedetta ai soldati di là. Il feroce sgherro gli intimò di isfermarsi. E poiché il soldato mostrava ch'era disarmato e voleva proseguire, lo sbirro giolittiano strapò un moschetto e lo puntò contro il soldato inerme. Avvenne fra gli alpini attaccanti e i nostri un breve scambio di fucilate. Il bersagliere stramazza ferito a morte e, trasportato all'ospedale militare, spirò poco dopo. Il tenente Falli fu ferito meno gravemente da una pallottola che gli attraversò un fianco.

Durante il giorno sulle alture di San Matteo s'ebbero scambi di fucilate e le nostre artiglierie di Valscurigine tirarono qualche colpo per far tacere insistenti mitragliatrici avversarie.

Alla «Scalette» gli alpini hanno piazzato cannoni e nuove mitragliatrici. Questo, oltre alla giornata nervosa, dovrebbe far prevedere per stanotte un nuovo tentativo di penetrare in città. Ma ora ogni esitanza è vinta, il duello mortale e tragico è ormai impegnato: Ogni palmo di terra fiumana sarà difeso colla fermezza eroica e disperata della coscienza del buon diritto e del dovere. Senza odio, anzi con un senso di profonda pietà per i fratelli travolti o dissennati o maltrattati, ma senza debolezza e senza dubbi.

Se il cimitero di Vittorio Veneto aspira decantare di titolo infame di arcer strozzata Fiume, egli lo conquisterà solo dissanguinando di cadaveri tutte le nostre strade.

Sospensione diurna della corrente elettrica

La Direzione dei Servizi pubblici comunica che domani, d'ordine del Podestà, per ragioni di economia, la corrente elettrica verrà sospesa dalle 8 alle 15.

La cittadinanza non ha ragioni d'allarmarsi: al calar della notte, anzi già sull'imbrunire, ci sarà la luce.

Al momento di andare in macchina è corso un'allarme in città. Si crede che entro la sera stessa sarà rinnovato contro Fiume un attacco a fondo delle truppe regolari.

Non cederemo.

L'encomio al valore dei fiumani

Noi abbiamo già questa notte rilevato il valore e l'entusiasmo ancora una volta dimostrati dai fiumani in difesa della propria libertà, e l'alta significazione che questo eroico, fermo, unanime sforzo di Fiume acquistava di fronte all'Italia ingannata da un governo infame e da una stampa loscamente legata al governo.

Traditori fuggiti, sono andati a dire in Italia che Fiume era pronta a subire tutti i mercati, e hanno trovato fede interessata.

Traditori fuggiti, sono andati a dire in Italia, che alla prima avvisaglia di soccorso, tutta la città sarebbe insorta contro gli «avventurieri e i tiranni» — così definiscono i nostri liberatori: d'Annunzio e i suoi legionari — e hanno trovato fede interessata.

Tutta la città disciplinata e fremente, nella tragica notte di Natale, ha smentita la voce dei rinnegati e degli spregiurati. Ma particolarmente e attivamente operando l'hanno smentita i battaglioni fiumani — e il secondo di leva, tutto composto di giovani popolani con mirabile efficacia — e la Guardia Nazionale — commovente spettacolo di vecchi fieri e pronti al sacrificio della vita per consacrare col loro sangue l'italianità della loro terra — e la Questura, e il Fascio fiumano di combattimento, e i plotone zappatori, e la 7.a Batteria da montagna.

A tutte queste formazioni, in tutto o in parte formate da fiumani, il Rettore della Difesa capitano Nino Host-Venturi ha voluto solennemente tributare il riconoscimento ed esprimere la soddisfazione per la prova mirabile di devozione e di sacrificio, superiori a ogni speranza, offerti dalla città. A questo scopo ha emanato stamane il seguente ordine del giorno:

«Gli avvenimenti della notte scorsa noi vi trovammo impreparati e inferiori al compito vostro. Nella dolorosa lotta contro coloro, che ingannati dai loro capi marciarono contro di noi, tristemente dimenticisti di ogni senso di fraternità, voi impugnaste le armi come la necessità della difesa imponeva, e ciascuno adempì con impetuoso valore il proprio dovere.

«Ma altre ore ci attendono di ausia e di lotta.

«Noi dobbiamo ad ogni costo impedire che il nostro territorio sia ancora violato e che l'avversario demente tenti di portare la lotta fratricida nel cuore stesso della città.

«Voi combattete per le vostre case, per le vostre famiglie, per la vostra terra.

«E' perciò indispensabile che ciascuna rimanga incrollabilmente al suo posto, sia di battaglia, sia di mantenimento dell'ordine pubblico, che non deve essere con nessun pretesto e con nessun mezzo turbato.

«Ciò Fiume ha il diritto di attendere da voi tutti, che giurato di difenderla e di salvarla a costo della vita.

«Viva l'Italia! Viva Fiume! Viva il Comandante!»

Bollettino straordinario de

LA VEDETTA D'ITALIA

Cent. 10

Fiume d'Italia 26 Dicembre 1920

Ore 20

Per ordine del governo di Roma, da 3 giorni le truppe regolari assassinano legionari e cittadini in violenti combattimenti

Dopo una sosta di circa 24 ore nell'insanguinato Natale fiumano, sulla mezzanotte del 25 le truppe italiane inviate contro Fiume hanno sferrato su tutta la fronte da Valscurigne al mare una poderosa offensiva. Masse di alpini ubbriacati e sospinti con un'azione di mitragliatrici, dai carabinieri e guardie regie, hanno proceduto all'assalto delle posizioni. L'energica difesa ed i violenti contrattacchi dei nostri legionari hanno nettamente arrestato l'offensiva, con notevoli perdite da parte avversaria. I nostri hanno fatto alcune centinaia di prigionieri, in massima parte alpini che sono passati per le vie della città ancora in istato d'ubbrachezza. Sono stati anche catturati i cannoni, autoblindate e mitragliatrici.

Senza alcun preavviso, verso le ore 10 del mattino, numerosi colpi d'artiglieria sono stati sparati sulle vie della città, causando perdite fra la popolazione civile. La cittadinanza unanime impreca contro il proditorio assassinio perpetrato a danno di italiani da un governo carnefice, e lotta coi legionari in difesa del proprio territorio, che è divenuto un vero e proprio campo di battaglia. Essa costruisce le barricate per le strade e si opporrà fino all'ultimo alla aggressione infame.

Una nuova dimostrazione navale è stata fatta entro le acque di Fiume dalla divisione di blocco. Alle ore 11.30 circa la superdreadnought "Andrea Doria", accostatasi a circa 200 metri dal porto Sauro ha intimato al cacciatorpediniere "Espero", di allontanarsi dal porto entro 15 minuti, ma subito dopo, senza attendere lo scadere del termine suddetto, due colpi di cannone sono partiti dalla "Doria" contro l'"Espero", che ha riportato notevoli danni ed ha avuto 1 morto e alcuni feriti. Le navi bloccanti sono poi più volte passate avanti al nostro porto rimanendo in osservazione.

La superdreadnought "Andrea Doria", spara sulla città prendendo di mira la persona del Comandante

Alle ore 15:15 mentre il Comandante Gabriele d'Annunzio esaminava con i capitani Zoli e Coselschi la portata degli avvenimenti odierni, ed esprimeva la fiducia che le navi d'Italia non avrebbero osato bombardare la città, per evitarne i danni alla popolazione, una granata di grosso calibro, partita dall'"Andrea Doria", stazionante sul golfo, proprio di fronte al Palazzo del Comando, è esplosa violentemente sulla finestra della stanza ove trovavasi il Comandante e i suoi ufficiali. Gabriele d'Annunzio è rimasto leggermente ferito alla testa. Il momento scelto per il tiro e il sicuro bersaglio dimostrano il proposito omicida di sbarazzare i caporettaisti d'Italia dal loro incubo. Due granate dello stesso calibro sono scoppiate subito dopo quasi allo stesso punto, causando diverse perdite in morti e feriti. Molti e gravi danni si sono anche verificati nei palazzi adiacenti a quello del Comando.

Malgrado il mostruoso comportamento della nave, dal porto Baross i nostri cannoni fecero soltanto fuoco dimostrativo per costringere la nave degli assassini a prendere il largo.

Il comandante di una nave italiana che spara contro italiani, e contro popolazioni italiane inermi, forte della sua incolumità, commette tale atto vile, da essere denunciato al particolare disprezzo del popolo italiano.

Tutto il popolo fiumano è oggi più che mai intorno al suo Liberatore, fatto indegnamente bersaglio di terrore e basso odio partigiano. Ed è lieto delle sofferenze e dei pericoli che attraversa per salvare con il più Grande Italiano, quanto resta d'onore all'Italia della Vittoria.

Personaggi fiumani da "raccontare": Mario Zala

■ di Franco Gottardi

In numeri precedenti della "Voce" c'è stata occasione di parlare di fiumani che hanno dato lustro alla nostra città i quali, senza una citazione nel nostro giornale sarebbero rimasti sconosciuti alla maggior parte di noi. Sembra opportuno ricordare il grande musicista e compositore Marcel Tyberg, lo scienziato Glauco Gottardi, il poeta e scrittore Gino Brazzoduro. Si ritiene opportuno sviluppare questa idea e citare altri personaggi fiumani importanti sia per il loro successo sia per la singolarità ed a volte per la drammaticità della loro vita. Lo scrivente ha già individuato cinque persone da ricordare ma è interessato a ricevere suggerimenti e spunti per altre ricerche.

Mario Zala è stato il primo nato a Fiume della sua famiglia. I suoi nonni provenivano da varie parti dell'impero ma lui era comè, solo fiumano. Ciò nel senso che nel linguaggio domestico usava solo il nostro dialetto e non parlava l'ungherese, usato a volte dai suoi genitori. Era poi totalmente fiumanizzato ciò nel senso che aveva adottato la nostra mentalità ed il nostro modo di comportarsi. All'inizio delle leggi razziali (1938)

si trovò certamente molto colpito e come spaesato ma ebbe una totale comprensione ed appoggio dai suoi insegnanti ed amici. Il classico difetto degli italiani, di non essere rigorosamente ossequianti alle leggi, in questo caso fu virtù.

Le cose cambiarono, come per tutti gli ebrei, dopo l'8 settembre con l'arrivo dei tedeschi per i quali la soluzione finale del problema ebraico era un imperativo ineludibile.

Ebbero la fortuna di cogliere il segnale del grosso pericolo che correvano e per poche ore riuscirono a sfuggire alla cattura. Si rifugiarono in un piccolo paesino del veneto dicendo di essere profughi da Spalato e di aver perso i documenti. Ne ebbero di nuovi con i quali superarono le non poche difficoltà, ma senza quella di essere di origine ebraica.

La sua allora modesta conoscenza dell'inglese fu utile al villaggio dove erano ospiti per contattare prigionieri neozelandesi che erano fuggiti dai campi di prigionia l'8 settembre. Tale azione fu congiunta con quella di suo padre, ex ufficiale K.U.K e con perfetta conoscenza del tedesco, che fece da intermediario con il coman-

dante di un reggimento di tedeschi in fuga verso il nord. Riuscirono a convincere i pochi partigiani combattivi a desistere da ogni azione che poteva solo far ricadere ritorsioni sul villaggio.

Questa azione non si può non collegare al modo un po' burlesco di dire che i fiumani erano tutti poliglotti. Anche se non esatto tuttavia la nostra conoscenza delle lingue era certamente ben superiore a quella della media italiana.

A fine guerra i suoi genitori fecero una puntata a Fiume e ritornarono affermando che con quella gente non si poteva convivere. Emigrarono in Spagna, dove avevano un parente e Mario poté completare i suoi studi frequentando anche l'università a Londra. Iniziò il suo lavoro che lo portò passo dopo passo, con intelligenza, costate applicazione e puntigliosa diligenza, alla fine della carriera ad esser amministratore delegato di una multinazionale alberghiera. La sua posizione era così prestigiosa da esser invitato a volte dal Re a battute di caccia. Uno dei tanti fiumani che nella diaspora hanno fatto onore alla nostra città. ■

(continua da pagina 6 - di Franco Gottardi)

Buccari, Bucarizza, Castelmuschio

Ci dissero poi che il nuovo confine era a metà della baia tra Buccari e Bucarizza quindi lì eravamo in territorio della nuova Croazia di Ante Pavelic. Chiedemmo il permesso per una breve sosta, permesso che con un'aria di tolleranza ci venne concesso. Mentre stavamo facendo un lavoretto alla vela, si sentì il rumore di zoccoli di legno. Erano due ragazze locali che venivano a "dar una ociada" ai due ragazzi foresti. Vennero scacciate in malo modo dai genarmi.

In mezzo alla baia, ma vicino alla riva, c'era una boa. Ci venne accordato il permesso di ormeggiare lì la barca. Sulla costa vicino a noi si vedevano i muretti di quelle che a suo tempo erano state vigne. Come successe in molti altri casi, dopo la moria delle vigne per la fillossera, non erano state più ripiantate. Ormeggiammo alla boa e lì passammo la notte.

Di buon mattino partimmo, con la tramontana che ancora soffiava, quindi con il vento in poppa, verso Castelmuschio (Castelmuschio).

Arrivati, io scesi a terra, per cercare una panetteria. Una cortese e graziosa ragazza mi rispose subito nel nostro dialetto. Mi dette il pane con i bollini della tessera. Con un sorriso accattivante le chiesi se, pagando un piccolo extra, potessi avere due panini in più. Con un cortese sorriso, me li diede al prezzo normale. Solo ora penso che forse lo fece perché ero "un bel mulo".

La bellezza del piccolo villaggio mi incantò ed invitai mio cugino a fare a sua volta un giretto, non lo fece e forse oggi, che vive in Canada, se ne rammarica.

Tornato in barca, ci portammo vicino alla scogliera per cercare "musoli" (arca noae) molto apprezzati a Fiume. Il pescato con il pane ed una mela fu il nostro pranzo, parco ma pieno di soddisfazione.

Lasciammo Castelmuschio con un debole maestrale a mezza nave, a metà strada prendemmo il vento a 3/4 per arrivare il pomeriggio inoltrato all'Eneo.

Duole ricordare che, con somma stupidità, il porticciolo è stato interrato dai nuovi padroni e tutta la zona trasformata in una riva di approdo anche se non protetta dalla diga foranea, detta Molo Lungo.

Anche Castelmuschio è stato deturpato da giganteschi depositi per il petrolio visibili anche da Abbazia. ■

Quel che resta de noi

■ di Alfredo Fucci

Quando ero mulo, nel giardin dei noni go visto piante che pareva seche e mi qualche volta volevo tajarle per farne bastoncini per giogar, cussi una volta me go avvicinado a una che gaveva grosi rami ma che pareva proprio morta, spenta, gavevo aperto el mio temperin e stavo per zercar un rameto per farne una fionda, all'improvviso go visto strani germogli, non me pareva vero, la pianta che credevo morta era

inveze viva, spuntava sti germogli e la se ga salvà da la mia voia de far fionde. Era bei germogli verdi che dopo xe diventà rami fioriti, pieni de foie. A questo go pensà lunedì 14 giugno de sto ano mentre, per straordinaria fortuna, ero a Fiume per la festa del Nostro San Vito, anzi ero in Comunità a Palazzo Modello dove se celebrava el ventenale de la rivista "La Tore".

Ad un trato dopo i discorsi de rito, xe entradi i bambini delle quattro scole elementari italiane, Gelsi, Dolaz, Belvedere, San Nicolò, e xe scominzià un cocolo spettacolo recitato con grande bravura, spigliateza e abilità da sti fioi, bei, sicuri, decisi, svegli, un più cocolo dell'altro e me vegniva de pianzer davvero. Me go deto "eco i germogli de la pianta che se credeva morta, più vivi e bei che mai". I recitava con un italian che non gaveva bisogno de tociarse nell'Arno Fiorentino come el Manzoni ga fato per scriver i sui Promessi Sposi. Un italian perfeto e sonoro con quele bele voci fresche de putei e puteline. Comoverse xe poco, go batù le mani ma li gavesi volù abrazzar uno per uno. Lori el xe el futuro de la nostra Comunità autoctona che

se aferma e lasa el segno. Gavemo noi lasà a Fiume l'Arco Romano, lori ogi i xe el nostro Arco Romano, la porta verso el futuro che segnerà per sempre l'italianità autoctona de la nostra Fiume. Grande città, multietnica, lo savemo ben, da sempre capace de viver con tuti, la nostra storia lo raconta, ma acanto ai altri xe restà el nostro segno che germoglia e crese. Go sceso le scale del Palazzo Modello diverso da quando ero entrà, non gavevo assistido a una zerimonia per la ricorenza patronale, ma ala prova viva de quanto la Comunità sa ben ingrumar attorno de se i fiumani residenti e coltivar quela italianità de cui semo orgogliosi e che ne ga trasmesso i nostri veci. La vita se rinova, non se perde le speranze, el futuro xe nelle mani de quei fioi cussi piccoli e bravi. Mi son vecio e podrò anca andarmene, ma adesso go avù la prova che "niente è perduto", la fiumanità resta e se rinova, lori i xe i fiumani de domani. Lori non xe ciacole o conferenze lori i xe la continuità che resta imutabile nel tempo, la continuità ininterota dai nostri veci al futuro de la nostra Fiume eterna, imutabile. Ne go avudo la prova. ■

I ricordi non finiscono

A "La Voce di Fiume". Ringrazio di tutto cuore la cara "Voce di Fiume", che ci mette in contatto con le nostre origini, con parenti ed amici del nostro passato.

Che gioia quando ho letto che la famiglia Zonta si ricorda ancora di noi con un'offerta per i cari morti.

Se qualcuno ancora si ricorda del mio caro papà, e io... con le lacrime di gioia ringrazio la famiglia Zonta.

Nerina Brajac (90 anni)

(continua da pagina 3 - di Andrea Marsanich)

Il Comune di Fiume bocchia l'intitolazione di una piazza a Zanella

La piazza, ricavata dalla demolizione negli ultimi 50 anni di un paio di edifici, è senza nome e la prima proposta lanciata da Scoglietto era che si chiamasse Piazza dei Pipistrelli. L'amministrazione municipale si era opposta, con la spiegazione che il nome del sito doveva soddisfare criteri storici e rappresentativi della città di Fiume.

In base a questi criteri si è pensato di ridare lustro a Zanella, peraltro non molto conosciuto alla maggioranza croata, molto di più ai fiumani negli anta e di nazionalità italiana. La proposta, lanciata dal Comitato di Scoglietto e appoggiata dal Comitato comunale per l'autonomia locale e da una pletore di storici, è stata invece respinta dal parlamentino fiumano.

A seconda dei due schieramenti, per tradizione fieri avversari e invece alleati nel rifiutare l'autonomista fiumano, durante il dibattito Zanella è stato definito un antifascista poco convincente, proprio lui che per non piegarsi al fascismo dovette staccarsi dalla sua città.

È emerso poi un altro "peccato" di Zanella, quello di non essere stato

un bravo patriota croato. A nulla sono valse le mani alzate a favore di Zanella da parte dei consiglieri municipali della Lista per Fiume, Azione Giovani, Alleanza litoraneo - montana e Partito regionalista autonomo. È stato insomma l'ennesimo attacco sferrato contro la storia di Fiume, contro la sua identità, contro i personaggi illustri (e Zanella è stato tale), il solito colpo basso firmato congiuntamente da Partito socialdemocratico e Comunità democratica croata (Hdz o Accadizeta).

Negli anni 90 ci fu una lunga battaglia per riportare in auge l'Aquila bicipite leopoldina nello stemma e nel gonfalone della città e alla fine fu accettato un compromesso, una versione non proprio fedele ai simboli originali.

In questi mesi, con in testa l'Associazione Stato Libero di Fiume, è in atto l'iniziativa di riportare l'Aquila bicipite sulla cupola della Torre Civica, rendendo così giustizia alla storia e a questo simbolo della città quarnerina. Non sarà un'impresa facile per la dura opposizione di chi si ostina a negare pervicacemente la storia di Fiume e dei fiumani. ■

I 90 anni di Aldo Clemente

Nei giorni scorsi, Aldo Clemente ha riunito in un Albergo di Roma Famiglia e amici per festeggiare i suoi 90 anni. Lo stesso Clemente ha sintetizzato il suo lungo impegno, iniziato a 18 anni, con la responsabilità dei Cavalleggeri della G.I.L. Durante la guerra è stato fortunato perché, per una serie di circostanze, si è trovato nell'Ufficio Assistenza della M.D.T. Già nel 1945 ha assunto la responsabilità dell'Opera Orfani di Guerra di Trieste, con il Preventorio Antitubercolare di Sappada, la Scuola Professionale Femminile, il Collegio "Venezia Giulia" di cui è stato anche Direttore. Allontanato dal G.M.A. è partito per Roma con le credenziali del Vescovo Santin, del Prefetto Puecher e del Presidente della Provincia, Palutan.

Qui ha incontrato il triestino Pecorari, V. Presidente dell'Assemblea Costituente, con il quale ha iniziato una collaborazione in favore degli esuli giuliani e dalmati. L'impegno per gli esuli è continuato poi sino al 1985. Ma, nel frattempo, Clemente si è ricordato di esse-

re un triestino e, assieme al Prof. Valdoni, ha fondato l'Associazione Triestini e Goriziani in Roma di cui è stato Presidente per 40 anni. Poi ha voluto consolidare le presenze regionali della Capitale ed è stato uno dei fondatori dell'UNAR. Ha portato il problema giuliano in Europa, assumendo la Segreteria Generale dell'A.W.R., importante organo delle Nazioni Unite. Ancora, ha dato vita alla Federazione tra le Associazioni degli esuli. Infine, è ben nota l'attività dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, di cui è stato responsabile. Ha rivolto un pensiero ai suoi collaboratori.

Tra i presenti, Furio Dorini, uno dei "filzini", che Clemente aveva già incontrato nel recente raduno a Gorizia degli ex allievi del Convitto "F. Filzi" dell'Opera Profughi e Niella Gaspardis, una delle ex allieve dei Convitti di Roma, di cui egli è stato il testimone di nozze, oltre ad altre dieci.

Molti ex collaboratori e abitanti del Quartiere Giuliano-Dalmata. Clemente ringrazia quanti gli hanno inviato messaggi augurali. ■

(continua da pagina 8 - di Sandro Pellegrini)

Cosa avrebbe potuto significare uno sbarco inglese sulle coste dell'Istria negli anni 1944-45?

Le grandi manovre

A metà di agosto, quando il generale inglese sembrava sulla via della vittoria nella Penisola, gli vennero sottratte sei divisioni americane e francesi destinate ad uno sbarco sulle coste della Provenza. Hitler fece ritirare, a sua volta, tre divisioni che vennero inviate nella Francia settentrionale, in tal modo mentre Alexander riteneva di poter effettuare un'avanzata su Vienna prima dell'inverno, scegliendo la direttrice Venezia-Lubiana per effettuare un ricongiungimento con le forze russe che stavano avanzando nella valle del Danubio, dopo aver attraversato la Romania ed i Balcani, il generale inglese si trovò nell'impossibilità di effettuarla per mancanza di uomini e mezzi. Purtroppo per lui, anche secondo l'opinione di Allanbrooke, Alexander stava perdendo del tempo prezioso con piccole vittorie lungo la fascia appenninica il che rendeva la sua avanzata lenta ed infruttuosa. Sarebbe stato meglio impegnare i tedeschi in una battaglia decisiva, chiudendoli in una morsa e puntare verso una sola direttrice alpina. Questi argomenti vennero esposti direttamente ad "Alex" nel corso di una visita sul fronte italiano, nei giorni a cavallo del 20 agosto, da Churchill ed Allanbrooke. L'8 settembre un Churchill sottotono ed il suo staff militare si trovavano sulla nave *Queen Mary* diretti verso il Canada per una serie di incontri con il presidente Roosevelt e gli alti comandi americani e canadesi, in quell'occasione il premier inglese accusò i suoi collaboratori di andare in America per chiedere uomini e mezzi per uno sbarco nella zona di Trieste, mentre era già stato deciso, ed accettato a livello britannico, che l'Istria era stata sfilata dagli obiettivi primari della guerra.

Il 9 settembre il premier inglese produsse una nota scritta per criticare i suoi generali interessati solo, secondo lui, a procurarsi l'aiuto americano per uno sbarco nella zona di Trieste. Nei giorni seguenti si tenne la conferenza anglo-americana di Quebec nel corso della quale si esaminarono i problemi connessi allo sviluppo delle operazioni in ogni fronte di guerra. Si parlò anche dell'impiego di forze da sbarco nel Mediterraneo che si sarebbero potute utilizzare solamente dopo aver ottenuto il via libera dal comitato dei capi di Stato Maggiore su un progetto da presentare prima del 10 ottobre. Era un modo per riprendere il discorso di uno sbarco in Istria, fissandone gli obiettivi ed i tempi in maniera preventiva.

Il 5 ottobre 1944 Lord Allenbrooke tenne una riunione a Londra con il generale Gammel ed ebbe con lui "un lungo colloquio per discutere i piani

relativi alle operazioni in Istria."

Il 10 ottobre il Primo Ministro britannico ed i suoi generali erano a Mosca per discutere con Stalin una serie di problemi che andavano dalla creazione di un organismo internazionale per garantire la pace una volta concluso il conflitto, sullo sviluppo delle operazioni militari sui fronti europei, sulla sistemazione della Polonia nel dopoguerra, sulla ripartizione delle sfere di influenza con i russi anche nella penisola balcanica dove i tedeschi si apprestavano ad abbandonare la Grecia.

"Lo sbarco britannico in Istria poi, se doveva essere effettuato come Churchill sperava ancora, avrebbe dovuto essere sincronizzato naturalmente con l'avanzata russa verso il Danubio."

Così venne stabilito nella preparazione prima degli incontri con gli esponenti sovietici. Nei colloqui ufficiali del 13 ottobre, presenti Stalin e Churchill, il generale Allenbrooke fece un'apprezzata relazione sullo stato delle operazioni alla quale rispose Stalin. I russi, per sua bocca "proposero anche un'invasione inglese dell'Istria e un attacco combinato su Vienna, forse perché la resistenza tedesca nella valle del Danubio si stava dimostrando più tenace del previsto, e quindi avevano bisogno dell'aiuto dei loro alleati per superare il punto morto."

La proposta non ebbe alcun seguito in quanto Eisenhower, il generale americano cui era affidato il comando supremo nell'Europa occidentale fece sapere di avere tutte le sue riserve impegnate sul fronte contro la Germania e di non poter distaccare altre forze in Italia per sostituire quelle inglesi che avrebbero dovuto sbarcare in Istria.

Il 21 Ottobre, durante una tappa a Napoli nel viaggio di ritorno verso Londra, Churchill assistette brevemente ad una riunione dei capi militari nel corso della quale di discusse ancora della "possibilità di effettuare operazioni in Istria sbarcando sulle coste dalmate."

Si tratta dell'ultimo accenno a quell'opportunità che non si tradusse mai in azioni concrete. Le quali avrebbero forse cambiato la sorte delle terre italiane sull'Adriatico, e tenuto Tito entro i confini propri dell'ex-regno di Jugoslavia anche con il plauso di Stalin.

Gli inglesi avevano compreso, prima degli americani, che nel dopoguerra i russi avrebbero potuto rivelarsi avversari e concorrenti del mondo occidentale in considerazione dell'enorme esercito che erano riusciti ad addestrare e ad armare con l'aiuto degli Alleati negli anni della resistenza e della guerra contro la Germania hitleriana, e grazie alla loro espansione ai territori dell'Europa orientale via via che questi venivano liberati... ■

Un ragazzo "fiuman" ai vertici della J&J



Il famiglia di RENZO RODIZZA manda alcune note sullo scomparso, così come richiesto dalla Redazione a Edda Horvat: l'intenzione era quella di dedicare dello spazio a questo fiumano dalla "storia" particolare. Ed ecco quanto siamo riusciti a sapere.



Renzo Rodizza, nato a Fiume il 22 settembre 1924 è deceduto a Lebanon, cittadina dello stato del New Hampshire negli USA, il 7 agosto 2010 dove viveva dopo aver raggiunto l'età della pensione. Renzo

era figlio di Francesco, proprietario del negozio "Casa dello Sport" in via Mameli a Fiume, e di Coronata Maria (Maricci) Stofa. Si diplomò in ragioneria a Fiume e fu compagno di scuola di Carlo Hirat, Antonio Neumann, Mario Stalzer, Rossovich ecc.

Dopo gli eventi noti a tutti lasciò Fiume nel 1945 e dopo "qualche" vicissitudine raggiunse Trieste e poi Venezia. A fine settembre 1946 raggiunse i genitori che ormai si erano trasferiti come esuli a Genova. A Genova si imbarcò come allievo commissario di bordo sulle navi della "Home Lines" con rotta Genova - New York. Verso la metà degli anni '50 decise di rimanere negli U.S.A. e dopo qualche anno fu assunto dalla Johnson & Johnson (J&J) nel New Jersey - U.S.A. Si laureò negli U.S.A. in Scienze Economiche e divenne Direttore Finanziario della Windsor Mines (Miniere di Talco) della J&J nella città di Windsor nello stato del Vermont - U.S.A. e responsabile finanziario di tutto il settore Miniere di Talco della stessa J&J.

Negli U.S.A. si sposò con Waltraud Nieren ed ha avuto un figlio, Dorian (sposato con Doreen Grivois), due nipoti, Danielle e Dominic, e una bisnipote, Emily.

Francisco Rodizza

È scomparsa Rosemarie Wildi-Benedict

Il giorno 10 novembre 2010 si è spenta ad Aarau (Svizzera) Rosemarie Wildi-Benedict, nata a Fiume il 3 maggio 1924, di religione ebraica, il padre ungherese e la madre fiumana. Il padre era il direttore tecnico dello stabilimento ROMSA (Raffineria Oli Minerali Società Anonima) di Fiume. Rosemarie ha raccolto in un suo libro "Piccole Memorie" le sue esperienze: una fanciullezza e prima adolescenza senza problemi "...papà guadagnava quattromila lire al mese. Un operaio guadagnava quattro o cinquecento lire". In casa una caratteristica di molte famiglie fiumane "papà e mamma dialogavano in ungherese, noi rispondevamo in fiumano, e con la nonna e la governante si parlava in tedesco". Nel 1938 le infami leggi razziali colpiscono la sua famiglia, il lavoro del papà e per Rosemarie l'esclusione dal liceo scientifico, ma continua privatamente gli studi. Il fratello Tibi (un bell'articolo su di lui sulla "Voce di Fiume" dell'ottobre 2010, a firma Franco Gottardi) si laurea a 22 anni, nell'ottobre 1938, in Fisica a Bologna con centodieci, ma niente lode: proibito darla agli ebrei. Il 3 agosto 1939 si imbarca per gli Stati Uniti e diventa assistente al Massachusetts Institute of Technology di Boston, su presentazione di Einstein cui aveva sottoposto in una sottotesi un problema particolare della relatività. Nel 1941 la famiglia è costretta a trasferirsi a Capri-Veronese dove sino al marzo 1944 conduce una vita tranquilla sino a quando i tedeschi prelevano la nonna di 85 anni: il 15 marzo 1944 la famiglia trova asilo a Ozegna Canavese, nei pressi di Torino e nel giugno 1944 si rifugia a Boves (CN) che era un luogo relativamente tranquillo dopo che il 19 settembre 1943 i tedeschi trucidarono 23 abitanti ed incendiarono il paese, con la distruzione di 160 case. La famiglia si presentò in Comune per ottenere dei documenti che vennero rilasciati cambiando il cognome da Benedict in Benetti, così come vennero cambiati i luoghi di nascita ed anche i nomi propri. Rosmarie diventò Maria Rosa (al Comune di Boves il segretario comunale aiutò in tal

modo moltissime persone). Nell'estate i tedeschi si installano a Boves ed avendo avuto conoscenza che Rosemarie conosce il tedesco le propongono di fare l'interprete, accetta e nel contempo passa informazioni alla resistenza ed aiuta gli arrestati durante gli interrogatori. Nell'autunno 1945 la famiglia ritorna a Fiume. Il papà viene accolto con calore dagli operai della ROMSA (fabbrica distrutta al 95% dai bombardamenti). Rosemarie si iscrive alla Facoltà di fisica dell'Università di Torino, frequenta le lezioni e torna a Fiume nei mesi estivi. Dopo la firma del trattato di pace, il 10 febbraio 1947, Rosemarie scelse la nazionalità italiana e dovette abbandonare Fiume, continuò gli studi e si laureò, con il massimo dei voti, il 25 febbraio 1950. Nell'autunno del 1948 il padre inoltrò la richiesta di opzione per la cittadinanza italiana, che venne respinta; la ripresentò all'inizio del 1949, venne accolta. Si prepararono tutte le masserizie per la partenza ma un mattino alle 4 l'OZNA (il servizio segreto jugoslavo) prelevò il padre e lo portò nella prigione di Via Roma, obbligando la madre a partire (questa divisione delle famiglie si ripeté numerose volte nei confronti di coloro che volevano mantenere la nazionalità italiana). Dopo otto giorni di interrogatori lo lasciarono libero di raggiungere la famiglia. Nel 1951 Rosemarie si sposa e si stabilisce ad Aarau, in Svizzera. Insegna italiano per decenni, gli ultimi 19 anni nel liceo linguistico di Aarau (conosce e parla l'italiano, il tedesco, l'ungherese, il francese, l'inglese e lo spagnolo), fonda due Comitati della Dante Alighieri ad Aarau ed a Thun. Quattro figli e sei nipoti allietarono la sua vita. Ho avuto occasione di conoscere queste notizie tramite il Prof. Giuseppe Sarcia, esule da Fiume e compagno di scuola di Rosemarie, che mi ha fatto leggere il suo libro "Piccole Memorie", mi sono complimentato con lei, tramite internet, e mi ha risposto in dialetto fiumano, così come mi parlava in alcune occasioni in cui ci siamo sentiti per telefono. Una grande donna, una grande fiumana.

Flavio Rabar

IL PRESIDENTE ANVGD
COMITATO PROVINCIALE DI FERRARA

Correva l'anno 1999

Massimo Tomsa fiumano di Trieste compie 90 anni e per festeggiare in compagnia il suo ambito traguardo, invita a pranzo in un noto ristorante della città, gli amici del sabato della Sezione di Fiume della Lega Nazionale e non. Una festa di compleanno riuscitissima ed indimenticabile. C'è pure l'amico Ferruccio Penco con la sua mitica fisarmonica, che ci allietta con la musica tanto cara ai nostri cuori e ci riporta alla nostra, mai dimenticata Fiume. Ma il tempo, che è un galantuomo e non s'arresta mai, passa rapido come un batter d'ali... e molti amici se ne vanno avanti... se ne va pure il nostro caro Massimo Tomsa che noi ricordiamo con affetto, stima e riconoscenza.

Elda Sorci



È morto Gabriele Benzan

All'età di 90 anni è morto Gabriele Benzan, noto giornalista Rai che aveva scelto di vivere a Rovereto. Nato a Fiume nel 1920, da madre ungherese e padre italiano, venne tenuto a battesimo da Gabriele d'Annunzio. Nel 1932 ritornò con la famiglia a Budapest e da lì rientrò in Italia nel 1942, perché era stato chiamato alle armi: allievo ufficiale. Dopo la guerra, senza casa e senza lavoro, per una serie di coincidenze decise di intraprendere la carriera di giornalista.

A Milano lavorò per l'agenzia Orbis, poi per l'Unità, da cui venne licenziato dal cognato di Togliatti, con l'accusa di essere una spia fascista. Dopo una breve parentesi come rappresentante, nel 1952 ritornò alla carta stampata. Dalla "Patria" di Lauro passò, nel 1956, al "Giorno", diretto da Baldacci che lo spedì in

Ungheria a seguire il primo congresso mondiale della donna lavoratrice e ad imparare l'ungherese. Nel 1960 passò al Corriere Lombardo.

Con i soldi della causa vinta per l'ingiusto licenziamento costruì una casa a Folgaria. Era diretto lì quando passando per Rovereto con la moglie, vide il cartello "vendesi" su una casa in costruzione, era il 1975. E a Rovereto decise di rimanere, gestendo l'ufficio stampa del Comune quando era Sindaco Monti.

La scomparsa di Gabriele Benzan, fiumano, è un lutto per gli Esuli di Rovereto. Di grande signorilità, cultura, umanità ha segnato un'epoca.

Era un caro amico.

*Anna Maria
Marcozzi Keller*

ANVGD - COMITATO
PROVINCIALE DI TRENTO

Sono andati avanti

Cari amici della Voce di Fiume! Non speravo che avrei raggiunto la fine del 2010 per fare tanti auguri a voi, a tutti i lauranesi, fiumani e istriani sparsi nel mondo ed un felice Santo Natale.

La triste notizia che devo darvi è la morte di due lauranesi, il capitano marittimo Mandich e il marinaio Maurer, meglio noto come Tonin Bodul, che per anni hanno battuto i mari del mondo, e che adesso, che avrebbero potuto godersi la famiglia e l'amata Laurana, sono mancati entrambi nel giro di pochi giorni.

Allego una foto di noi gioventù di sciatori. Dopo due ore e mezza di salita sul nostro Monte Maggiore si sciava fino a pomeriggio inoltrato e dopo si rientrava a piedi a Laurana. Tanti cari saluti da Ica a voi tutti.

Lilian Paolin



SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE IN LUTTO LE SINCERE CONDOGLIANZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ.

I NOSTRI LUTTI



Il 14 novembre 2009,
a Cagliari - Flumini
**DOMENICA LUISA
ASARO**
ved. **DE MONTIS**
nata a Parenzo
il 30/11/1924

La piangono i figli ed i parenti tutti.



Il 20 marzo u.s.,
MARINA VENANZI
in **ORLANDI**
nata a Fiume il 23/9/1931.
Ha lasciato nel dolore il marito Roberto, le figlie Flavia e Paola, le nipoti Anna e Francesca e la sorella Ileana con Piero, Furio e Barbara.



Il 4 ottobre a Trieste
**CESARINA (CESI)
PRISCHICH**
nata a Laurana il 8/11/1926
Si è ricongiunta in cielo con l'amato marito Dante. La ricordano con affetto i figli Massimo e Marco, la sorella Elda, nipoti, parenti e amici tutti.



Il 26 ottobre u.s.,
a St.Catharines (Canada)
**LUCIO
CICIN**

nato a Zara l'11/7/1920.
profugo da Fiume.
Lascia nel dolore i figli Ray e Riky con Carmen e nipoti e la cognata Jole Colizza Granato assieme a figli e nipoti.



Il 5 novembre u.s.,
a Torino,
**STELIO
BLECICH**
nato a Fiume il 18/12/1928.
Lo ricordano con rimpianto i fratelli, i nipoti ed i cugini.

Nel mese di novembre,
improvvisamente,
**BORIS
SERDOZ**
"mulo del tommaseo",
nato a Fiume.

Dopo l'esodo visse a Caracas (Venezuela), ma nel Suo cuore c'era sempre tanto spazio per la Sua Fiume. Ce lo comunica con toccante tristezza e dolore la moglie Ersilia coi due figli. Si unisce con affetto, nel ricordo di un amico veramente speciale, Nini De Luca da Bogliasco (GE).



RICORRENZE



Nel 13° ann. (6/1) della scomparsa di
**EMILIA
TOMAZIC**
nata a Fiume il 13/3/1934,
La ricordano sempre con amore il marito Claudio, i figli Franco e Flavia, nuora, genero e nipoti tutti.



Nel 15° ann. (5/1) della scomparsa a di
**AMEDEO
RIHAR**
Lo ricordano con affetto la moglie Ida e la figlia Manuela.



Nel 40° ann. (6/1) della scomparsa ad Alasio di
**ELIANA
BASSO**
nata a Torino il 9/4/1951
La ricorda la mamma Laura Blecich, il fratello Marino, la cognata Rita, i nipoti Eliana e Marco ed i parenti tutti.

CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI NOVEMBRE 2010

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **NOVEMBRE 2010**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco.

- Piccolo Carmine (Nini), Bergamo € 50,00
- Soveri Masi Nives, Pordenone € 30,00
- Margan Livio, Genova € 25,00
- De Luca Nini, Bogliasco (GE) € 30,00
- Percich Mons. Giuseppe, Cafaggio di Pietrasanta (LU) € 20,00
- Ursich G.& G., Olmo di Martellago (VE) € 25,00
- Daneo Nevia, Genova € 20,00
- Orlandini Ornella, Montepandone (AP) € 10,00
- Landi Sabato, Baronissi (SA) € 20,00
- Trentini Vittorio, Bologna € 25,00
- Bassi Daneo Lina, Genova € 25,00
- Brazzatti Elsa, Trieste € 10,00
- Laura Uratoriu e famiglia, Curno (BG), in occasione del 67° ann. di nozze di Edoardo Uratoriu e Maria Susa € 200,00
- Ozemberger Renata, Olmo di Martellago (VE) € 10,00
- Lehmann Walter, Milano € 30,00
- Krizman Luigi, Lucca € 20,00
- Spadavecchia Giovanni, Genova € 30,00
- Furia Daniele, Milano € 15,00
- Fumai Maria Giuseppina, Milano € 20,00

Sempre nel 11-2010 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- caro papà ENRICO OSTRONI, nel 61° ann., Lo ricorda sempre la figlia Giovanna, Milano € 30,00
- ALDO BIANCHI, dal fratello Mario con Nada, Milano € 200,00
- cara cugina MIRELLA BLANDI ved. MUNEGATO, da Tosca e Luciano Grohovaz, Milano € 50,00
- MARIA SKERGATICH, nel 1° ann.

- (4/11), La ricorda con perenne affetto e riconoscenza l'amica Liliana Bulian Pivac, Rapallo (GE) € 20,00
- defunti delle famiglie CATTALINI e PAVLIKOWSKI, dal prof. Lucio Cattalini, Padova € 100,00
- mamma PUCJ MATIJEVICH MOSCATELLI, nel 3° ann., CATERINA MATIJEVICH GREINER e GLORIA SLAVIZA STECIG MONTEVERDE, da Nais Torre Moscatelli, S.Michele (RA) € 50,00
- cari defunti delle famiglie TERTAN, PINNA e JUGO, da Liliana (Lilli) Pinna, Bobbio Pellice (TO) € 30,00
- mamma GIUSEPPINA e papà VITTORIO, dai fratelli Erminia (Canada), Vittorio, Luciana e Gianni Blecich, Torino € 50,00
- ANNA BRANDOLIN e RENATO SURINA, con rimpianto, dalla figlia Edda, Torino € 30,00
- ZINA NESI MIJICH, moglie, mamma e nonna tanto amata, dopo solo un anno la piangono il marito Diodato Mijich coi figli ed i nipoti, Finale Ligure (SV) € 100,00
- propri CARI sparsi per il mondo, con tanta nostalgia, da Gigi Ferfaglia, Torino € 50,00
- cari genitori GIANNI e MERCEDE RAVINI e fratello ALVISE, da Nerio, Alba, Daniela e Silvana, Treviso € 20,00
- cara mamma ANTONIA, da Franco Pillepich, Ponderano (BI) € 45,00
- in memoria dei propri CARI defunti, da Alda Becchi Padovani, North Brunswick NJ € 16,00
- ELIO ed INES MORIANI, con

- grande affetto, da Ornella, Carpi (MO) € 50,00
- CESARINA PRISCHICH di Laurana, dec. a Trieste il 4/10/2010, dalla sorella Elda, Trieste € 50,00
- in occasione del 100° anniversario della nascita a Fiume di ANDREA OTMARICH (6/11/1910), Lo ricordano con amore e riconoscenza la figlia Giuliana ed il nipote Daniel, Wayville SA € 50,00
- cari GENITORI, FRATELLI e MARITO, da Liliana Miliani Lenarduzzi, Roma € 30,00
- cari RUGGERO COFFAU e MARIA GHIZDAVCICH, da Nirvana Coffau Costa, Chiavari (GE) € 30,00
- FRANCESCO (FRANZI) DRNIEVICH, nel 13° ann., dalla moglie Dory Tominich con le figlie ed i nipoti, Milano € 50,00
- BRUNO SPAZZAPAN, dalla moglie Alessandra D'Elia, Salerno € 50,00
- genitori ELENA e NEVIO GREMESE e cugina MARISA MOUTON GALVANI, da Livia Gremese, Udine € 50,00
- MYRIAM VONCINA ved. KAUTEN, da Giancarlo e Sandra Kauten, Milano € 50,00
- GIUSEPPE, MARIA, PINO ed ARGEO ZAMPARO, da Loly, Genova € 50,00
- TORUCCIO, CAROLINA e ROBERTO ZORZAN, da Loly, Genova € 50,00
- in memoria di OVIDIO VIVIANI, nel 16° ann., Lo ricordano sempre con tanto amore la moglie Maria Persurich coi figli Walter e Viviana

- ed i nipoti, S. Francisco CA € 19,75
 - GENITORI e fratello STELIO, da Eugenio Michelauz, Torino € 20,00
 - famiglie KORDIC e PIRAS, da Mila Kordic Piras, Milano € 20,00
 - caro papà GINO SUPERINA, dopo 32 anni Lo ricorda sempre la figlia Aristeia, Savona € 25,00
 - mamma ALBINA, papà ARMANDO e fratello MANDO, sempre nel cuore di Uccio de Seegner, Imperia € 50,00
 - ENEA OGRIZOVICH CALDERARA, nel 14° ann. (28/11), La ricordano sempre i figli € 20,00
 - Maurizio, Mirella e Patrizia, ed il marito Virgilio, Torino
 - marito SILVIO, da Antonia Cargonja, Bologna € 50,00
 - genitori PEPINA e GIOVANNI MIKULUS, da Lola Mikulus, Palermo € 20,00
 - ROBERTO ZELE, dec. a Fiume il 13/10/2010, dalla famiglia Scalembra, Trieste € 50,00
 - amata famiglia DUBRICICH, e PARENTI deceduti in terra straniera esuli da Fiume, da Lilli, Trieste € 30,00
 - LIDIA BLASEVICH e SANDRO BOIER, dalla figlia, dal genero e dai nipoti, Roma € 30,00
 - cari genitori GIULIO IS CRA e MARIA KURECSKA, da Guido Iscra, Treviso € 50,00
- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**
- Graziani Aris, Novara € 10,00
 - Rubini Rossana, Trieste € 10,00
 - Trentini Walter, Como, per non dimenticare i patimenti dei veci... € 20,00

Notizie Liete



Boris Maurice Cherbavaz e Michelle Satti

hanno festeggiato il 50° ann. di matrimonio. Congratulazioni vivissime da tutti gli amici.

A Padova, festeggiato dalla nipote Renata, ha compiuto 101 anni

Renato Dapcich

esule da Pola. Auguri infiniti da tutto l'organico del Libero Comune di Fiume in Esilio.

In TV i parla de noi

Spettabile Direzione, dopo più de sessanta ani ancora i mete in dubio le foibe. Stamatina su Rai 1 nela trasmision condota da Michele Cucuzza se parlava de la seconda guera mondiale e in sala era el scrittor Pansa che, ringrazio e saluto de cor per la bela risposta che el ghe ga dato, perché el ghe ga parlà dei masacri dela nostra gente e el ghe ga deto che non solo i patrioti italiani ga subì questo masacro, le foibe, ma anche fiumani, zaratini e istriani rispondendoghe che finchè non se risolverà questa question non sarà mai pace. E sula Voce de Fiume del 30 gennaio

2010 xe scritto "Il 10 Febbraio da Roma s'attende l'abbraccio dell'Italia", questo xe labraccio che i ne dà sempre, da quando semo venù fora, e questa xe una foto che dimostra che i ga rovinà robe artistiche e più de tuto pratiche per risparmiar fatica.

Anita Lupo Smelli



SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

Padova (35123) - Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)
e-mail: lavocedifiume@alice.it

◆ DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

◆ COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

◆ VIDEOIMPAGINAZIONE
Fulvia Casara

◆ STAMPA
Tipografia Adriatica

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 31 dicembre 2010